REGIONE AUTONOMA FRIULI – VENEZIA GIULIA
QUADERNI DEL CENTRO DI CATALOGAZIONE
E RESTAURO DEI BENI CULTURALI

15

Cavazzo Carnico

VILLA MANIN DI PASSARIANO – UDINE – 1984

Direttore
Gian Carlo Menis

Redazione
Gilberto Ganzer

Fotografie di
D'Agaro, Macuglia, Valle, Venier

In copertina: B.C.U., Ms 951 Disegni delle strade del Friuli nel 1808

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia

L'ASSESSORE ALL'ISTRUZIONE, ALLA FORMAZIONE
PROFESSIONALE, ALLE ATTIVITÀ CULTURALI E
AI BENI AMBIENTALI E CULTURALI

Nel costituire la mappa dei Beni Culturali ed Ambientali di Cavazzo, sono emerse notevoli riscoperte, non ultima la splendida pala di Domenico Tintoretto, la più bella dell'artista nella nostra regione. Il quaderno non è tuttavia un'opera "finita", ma rappresenta il censimento di un patrimonio spesso dimenticato, soprattutto in un centro così sconvolto dal terremoto e da una conseguente realtà in rapida trasformazione.

Alla vera e propria mappa dei Beni si sono aggiunti una serie di spunti che sono le coordinate di alcuni fatti rappresentativi nella tradizione storico-artistica della zona, spunti propositivi per sondare le radici e richiamare all'attuale coscienza una stimolante tradizione.

Cavazzo offre dunque la possibilità di lettura di un patrimonio assodato nei secoli e che pochi, forse neppure gli stessi cittadini conoscono.

Il significato di questo XV° quaderno vuole essere un'ulteriore e tangibile testimonianza di un censimento con i suoi spunti di storia, di vita, e di cultura seguendo una linea di politica atta a vivificare una coscienza civile nei confronti del patrimonio della collettività.

- Dario Barnaba -

Trieste, settembre 1984

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia

CENTRO REGIONALE DI CATALOGAZIONE E RESTAURO DEI BENI CULTURALI
33033 VILLA MANIN DI PASSARIANO

IL DIRETTORE

PRESENTAZIONE

Da quando anche il ramo del grande lago glaciale di Osoppo che "si protendeva a guisa di fiordo verso la Carnia" (Marinelli) si dissecò, lasciando sul posto quale suo ultimo relitto soltanto le acque del lago di Cavazzo, anche in questa riposta valle la storia iniziò il suo corso. Ma di quella vicenda umana, lunga di sconfinati millenni, non rimangono oggi che sparute e recentissime tracce. Le ricerche sistematiche sui beni culturali condotte a tappeto dal Centro regionale di catalogazione e restauro sul territorio di Cavazzo Carnico ci hanno dato, infatti, il numero più esiguo fra quelli registrati nei comprensori comunali finora indagati: 167 oggetti, non risalenti oltre il secolo XV. Evidentemente, le avverse vicende storiche hanno crudelmente congiurato a disperdere le espressioni via via prodotte dalla comunità locale. Ne sono prova, tra l'altre, le memorie ancor vive di ritrovamenti archeologici effettuati in varie località e successivamente dispersi e le stesse tragiche cronache dei giorni seguiti al terremoto del 1976. Quanto, tuttavia, ancora sussiste è tale da costituire una significativa testimonianza sulla vitalità della cultura locale e sui tratti essenziali della sua forte identità morale. Alcuni beni, inoltre, "riscoperti" in occasione delle suddette operazioni di rilevamento, si distinguono per il loro alto interesse storico generale (come si può apprendere anche dai "saggi" qui inseriti).

Di tutto ciò il 15° Quaderno del Centro regionale di catalogazione dà un minuzioso rapporto, consegnando così agli studiosi, agli interessati, alle istituzioni competenti, ma soprattutto alla comunità di Cavazzo un prezioso strumento di riflessione e una documentata base di lavoro in un settore tanto fondamentale quanto generalmente disatteso, qual è quello della tutela del proprio patrimonio culturale.

Gian Carlo Menis

I

CATALOGO
DEI BENI CULTURALI DEL COMUNE
DI
CAVAZZO CARNICO

RELAZIONE SULLA CATALOGAZIONE DEI BENI CULTURALI DEL COMUNE DI CAVAZZO CARNICO

Non è stato facile ricostruire la "carta d'identità culturale" di Cavazzo; la catalogazione si iniziò infatti alla metà del 1977 ed il territorio era stato da poco squassato dal terremoto; il patrimonio superstite fu schedato con un intervento d' "urgenza" nella consapevolezza di salvare, almeno visivamente la realtà di questa zona.

Si sono catalogati 4 Siti: Cavazzo, Cesclans, Mena e Somplago, 13 monumenti e 150 opere d'arte.

La catalogazione dei siti si è concretata grazie all'arch. Dri, quella dei monumenti è stata compiuta dall'arch. Pitton mentre l'inventario delle opere d'arte è stato fatto dallo scrivente grazie all'aiuto dei funzionari del Centro.

La documentazione fotografica di quest'ultima si è attuata grazie alla cortesia di amici che in difficili e a volte pericolose condizioni hanno fissato immagini che ormai restano solo "memorie"; non va tuttavia dimenticata la ricognizione più volte attuata dal fotografo del Centro regionale di catalogazione,signor Venier,nelle varie sedi dove venivano provvisoriamente collocate le opere d'arte disastrate.

La volontà del Centro di riconsegnare a Cavazzo la mappa dei suoi beni vuole essere il simbolo del recupero di testimonianze perse o dimenticate soprattutto in una realtà segnata dal terremoto, divenuto per molti versi "cesura" tra presente e passato, cesura che potrebbe far scomparire l'anima interiore di una comunità.

Gilberto Ganzer

PROSPETTO DEI BENI CATALOGATI NEL COMUNE DI CAVAZZO CARNICO

SECOLO	XII	XIII	XIV	XV	XVI	XVII	XVIII	XIX	XX
Altari marmorei (gesso)						1	4	1	
Altari lignei						2	6		
Affreschi							4		
Dipinti su tela					2	8	16	6	
Dipinti su tavola									
Sculture lignee						1	4	1	
Sculture marmoree (terracotta e gesso)								1	
Oreficeria ed arredi metallici				1	1	5	23	21	1
Croci astili				1		2		4	
Croci d'altare									
Crocifissi e croci processionali						1	2		
Candelieri (bronzo, ottone e rame)							2	1	
Tessuti (paramenti liturgici)									
Libri (pergamene stampe)									
Arredi lignei						1	9	2	
Manufatti litici					3	8	29	17	
Strumenti musicali									
Vetri									

CATALOGO

SECONDO L'ORDINE DI ARCHIVIAZIONE ADOTTATO NEL CATALOGO DEI BENI CULTURALI DEL F. V. G.

LEGENDA

La siglatura assegnata ad ogni singola scheda va così interpretata:
Esempio: 34/11/OA/1

- 34: il primo numero indica il Comune, secondo nl'ordine adottato dall'Istituto Centrale di Statistica;
- 11: il secondo è il numero progressivo di inventario della scheda;
- OA: la sigla seguente indica il tipo di Bene culturale descritto nella scheda (S=Sito; MON=Monumento; OA=Opera d'Arte; RA=Reperto Archeologico; D=Disegno; MS=Manoscritto, ecc.);
- 1: l'ultimo numero indica il monumento in cui il Bene è custodito (1 = Chiesa di S. Daniele a Cavazzo; 2 = Chiesa di S. Rocco a Cavazzo, ecc.).

S I T I

34/1/S CAVAZZO CARNICO

Cavazzo Carnico capoluogo è posto sulla sponda destra del fiume Tagliamento, sul limite della piano del "Salet" verso le ultime propaggini del sistema montano del Faeit. Si compone di due insediamenti: Villa a nord (che ha assunto la funzione di centro del paese) e Poscolle a sud. Le due parti di Cavazzo Carnico capoluogo sono divise dal torrente Faeit, il quale è superato da un unico ponte di collegamento. E' un centro di origine rurale. A Villa, sulla piccola altura dove sorge la Torre - monumento ai Caduti - sono stati portati alla luce residui di un sepolcreto romano. La popolazione è attualmente impiegata prevalentemente nell'industria e nelle attività commerciali di Tolmezzo.

34/2/S CESCLANS

Cesclans è posto all'estremità orientale di un vasto altopiano delimitato, verso nord, dal Monte Arzina e dal Cuel Brocul e, verso sud, dal sistema montano del Faeit. Si sviluppa lungo un'unica arteria (via Fontana) edificata, in prevalenza, sul lato sud. La testata di questa cortina edilizia è costituita dalla antica Pieve di Santo Stefano protomartire, secc. XV-XVIII, eretta su ruderi di epoca romana (rinvenute monete di epoca imperiale), restaurata nelle attuali forme nel 1933, dopo il terremoto del 1928. Lungo via Fontana si aprono vari portali, alcuni del settecento, in pietra. La popolazione, un tempo dedita all'agricoltura, è ora occupata nelle attività industriali e terziarie di Tolmezzo.

34/3/S MENA

Mena è posto alle pendici del Monte Festa (costituente, assieme al Monte San Simeone, l'ambito di tutela ambientale B. 9 del Piano urbanistico regionale generale del Friuli-Venezia Giulia), in posizione elevata rispetto al territorio circostante.
Si sviluppa a forma "radiale" attorno a un polo di attrazione: la Chiesa di S. Leonardo.
La popolazione è dedita all'agricoltura e all'allevamento del bestiame, per usi prevalentemente familiari (autoconsumo).

34/4/S SOMPLAGO

Somplago è posto all'estremità settentrionale del Lago di Cavazzo o dei Tre Comuni, come chiaramente indica il toponimo (in somp al lat = in cima al lago). Si compone di due insediamenti: il nucleo antico che si sviluppa attorno alla Chiesa di San Valentino, ed è sovrastato dalla "rupe di San Candido", e il nuovo villaggio realizzato dalla S.A.D.E. (ora E.N.E.L.) per i propri dipendenti occupati presso la centrale elettrica. Tra i due insediamenti scorre il rio Schiasazze, attraversato da un ponte di origine romana.
La popolazione, tradizionalmente occupata nell'agricoltura (che gode del clima temperato propiziato dal lago) e nella pesca lacustre, è occupata in gran parte nella centrale elettrica.
Il nucleo antico di Somplago è lambito dal viadotto dell'autostrada Udine-Tarvisio.

MONUMENTI - OPERE D' ARTE

34/5/MON 1

34/5/MON 1 CHIESA DI S. DANIELE a CAVAZZO CARNICO

La facciata di stile settecentesco,dalle linee molto semplici, presenta un bel portale in pietra con lunetta semicircolare ed a coronamento della facciata un timpano triangolare con cornice aggettante ed oculo al centro. Sulla destra si eleva il campanile (1890) con cella campanaria ottagonale.

34/ 6/OA/1	Portale, Sec. XVIII
34/ 7/OA/1	Portale, Sec. XVIII
34/ 8/OA/1	Battistero, Sec. XVIII
34/ 9/OA/1	Acquasantiera, Sec. XVIII
34/10/OA/1	Coppa battesimale, Sec. XVI
34/11/OA/1	Altare, Sec. XVIII
34/12/OA/1	Dipinto raff.: La Vergine con i SS. Lorenzo e Giorgio, Sec. XVII
34/13/OA/1	Pulpito, Sec. XVIII
34/14/OA/1	Altare, Sec. XVII
34/15/OA/1	Pala raff.: La nascita della Vergine, Sec. XVII (primo decennio)
34/16/OA/1	Lampada, Sec. XIX (datata 1849)
34/17/OA/1	Cantoria, Secc. XVIII-XIX
34/18/OA/1	Coppia di nicchie per reliquie, Sec. XVIII
34/19/OA/1	Altare maggiore, Sec. XVIII
34/20/OA/1	Statua raff.: S. Daniele Profeta, Sec. XVIII
34/21/OA/1	Statua raff.: S. Giacomo, Sec. XVIII
34/22/OA/1	Dipinto raff.: La Resurrezione, Sec. XVIII
34/23/OA/1	Affresco raff.: Pietà, Sec. XVII (datato 1796)
34/24/OA/1	Altare, Sec. XIX
34/25/OA/1	Altare, Sec. XVIII
34/26/OA/1	Dipinto raff.: La Vergine con il Divino infante, S. Giuseppe, S. Antonio e S. Antonio Abate, Sec. XVIII (datato 1717)
34/27/OA/1	Affresco raff.: La Resurrezione di Cristo, Sec. XVIII (datato (1796)

34/11/OA/1

34/18/OA/1

34/29/OA/1

34/33/OA/1

34/42/OA/1

34/28/OA/1	Affresco raff.: S. Daniele nella fossa dei leoni, Sec. XVIII (datato 1796)
34/29/OA/1	Affresco raff.: La Vergine con i SS. Rocco e Antonio, Sec. XVIII (datato 1796)
34/30/OA/1	Lampada, Sec. XIX
34/31/OA/1	Dipinto raff.: Gasparo Calice, Primi decenni del Sec. XVIII
34/32/OA/1	Dipinto raff.: Nicolò Baritussio, Sec. XVIII
34/33/OA/1	Dipinto raff.: Antonio Billiani, Sec. XVIII
34/34/OA/1	Dipinto raff.: Giacinto Job, Sec. XVIII
34/35/OA/1	Dipinto raff.: Osvaldo de Campo, Inizi del Sec. XIX
34/36/OA/1	Dipinto raff.: Antonio Quaglia, Primi decenni del Sec. XIX
34/37/OA/1	Dipinto raff.: Cristoforo Polonia, Primi decenni del Sec. XIX
34/38/OA/1	Dipinto raff.: Giorgio Fontaguzzi, Sec. XIX (datato 1840)
34/39/OA/1	Dipinto raff.: Il coronato di spine, Sec. XVIII
34/40/OA/1	Dipinto raff.: Il riposo nella fuga in Egitto della Sacra Famiglia, Sec. XVI
34/41/OA/1	Croce astile, Sec. XIX
34/42/OA/1	Ostensorio, Sec. XVII (datato 1642)
34/43/OA/1	Ostensorio, Sec. XVIII
34/44/OA/1	Calice, Sec. XVIII
34/45/OA/1	Calice, Sec. XIX
34/46/OA/1	Turibolo, Sec. XVII
34/47/OA/1	Turibolo, Sec. XVII
34/48/OA/1	Navicella, Sec. XVII
34/49/OA/1	Pisside, Secc. XVI-XIX
34/50/OA/1	Pisside, Sec. XIX
34/51/OA/1	Reliquiario, Sec. XVIII
34/52/OA/1	Reliquiario, Sec. XVIII
34/53/OA/1	Reliquiario, Sec. XVIII
34/54/OA/1	Reliquiario, Sec. XVIII (datato 1786)
34/55/OA/1	Reliquiario, Sec. XVIII (datato 1782)
34/56/OA/1	Reliquiario, Sec. XVIII

34/57/MON 2 CHIESA DI S.ROCCO a CAVAZZO CARNICO

34/57/MON 2

Portico con tetto a capanna (Sec.XVIII) con tre lati aperti da archi a tutto sesto; aula rettangolare; presbiterio poligonale; sacrestia aggiunta a sinistra del presbiterio. Portale in pietra e finestre rettangolari; bifora campanaria al colmo della facciata. Porta e finestra rettangolari,sul lato destro della aula; finestra rettangolare alta e stretta sul lato destro dell'abside. Aula con travatura scoperta. Abside coperta a crociera.

34/58/OA/2 Portale, Sec. XVIII
34/59/OA/2 Finestre, Sec. XVIII
34/60/OA/2 Acquasantiera, Sec. XVI
34/61/OA/2 Statua raff.: S. Rocco, Sec. XIX
34/62/OA/2 Altare, Sec. XVIII
34/63/OA/2 Pala raff.: S. Nicolò ed i SS. Vito e Modesto, Sec. XVII (datata 1721)
34/64/OA/2 Altare, Sec. XVIII
34/65/OA/2 Dipinto raff.: SS. Daniele, Rocco, Sebastiano e Lorenzo e la Vergine, Sec. XVII (Seconda metà)
34/66/OA/2 Dipinto raff.: L'Ultima cena, Primi decenni del Sec. XVIII
34/67/OA/2 Dipinto raff.: SS. Ermacora e Fortunato con il Cristo, Sec. XVIII
34/68/OA/2 Paliotto raff.: la B.Vergine tra i SS. Rocco e Sebastiano, Sec. XVIII
34/69/OA/2 Altare, Sec. XVIII
34/70/OA/2 Pala raff.: SS. Lorenzo e Floriano, Sec. XVIII
34/71/OA/2 Lavabo, Sec. XVII

34/70/OA/2

34/72/MON 3 PIEVE DI S. STEFANO a CESCLANS

34/72/MON 3

Edificata sui ruderi di un castello, spinta sul vuoto di un profondo vallone, a picco sul lago. Era un grandioso edificio eretto nel 1500 con trasformazioni barocche e ricostruita dopo il terremoto del 1928.

34/96/MON 4 CHIESA DI S. LEONARDO a MENA

34/96/MON 4

L'edificio si presenta con un prospetto dalle linee molto semplici, con tetto a capanna, portale al centro in pietra e, cornice aggettante, sormontata da tegole;ai lati due finestre rettangolari con grata. La chiesa esternamente presenta uno zoccolo in pietra naturale di insolite proporzioni.

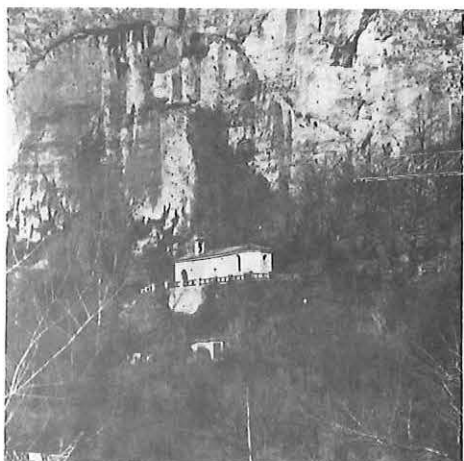
34/97/OA/4 Altare, Sec. XVII
34/98/OA/4 Pala raff.: La B. Vergine tra i SS. Leonardo e Pantaleone, Sec. XVII

34/99/MON 5 CHIESA DI S. VALENTINO MARTIRE a SOMPLAGO

34/99/MON 5

La chiesa era costruita su tre navate; lo stile della fine del '700 era in contrasto con quello del presbiterio che era un tardo gotico e con il porticato rifatto nel 1830. Attualmente rimane il solo campanile a sinistra della chiesa sul cui muro perimetrale poggiava e porta la data del 1756-73.

34/100/OA/5 Acquasantiera, Sec. XVIII
34/101/OA/5 Altare, Secc.XVIII-XIX
34/102/OA/5 Dipinto raff.: La Vergine, S. Lucia e l'Angelo custode, Sec. XVIII
34/103/OA/5 Altare, Seconda metà del Sec. XVII
34/104/OA/5 Dipinto raff.: La Vergine con i SS. Biagio, Nicolò e Valentino, Sec. XVII (datato 1606)
34/105/OA/5 Dipinto raff.: La Vergine con i SS. Candido e Stefano, Sec. XVIII
34/106/OA/5 Dipinto raff.: La Vergine con i SS. Valentino, Biagio e Battista, Sec. XVI
34/107/OA/ 5 Paliotto raff.: La B. Vergine con i SS. Nicolò e Sabina, Sec. XVII
34/108/OA/5 Croce astile, Sec. XV
34/109/OA/5 Croce astile, Sec. XVII

34/104/OA/5

34/110/OA/5 Candelabro, Sec. XVIII
34/111/OA/5 Candelabro, Sec. XIX
34/112/OA/5 Turibolo, Sec. XIX

34/112/MON 6

34/113/MON 6 CHIESA DI S. CANDIDO a SOMPLAGO

Costruzione sorta in due tempi: un'aula rettangolare d'epoca romanica, ampliata con la aggiunta d'un presbiterio poligonale e d'un atrio con bassa torre campanaria, verso la metà del Quattrocento. Nel rifacimento quattrocentesco è stata ricostruita anche la copertura dell'aula primitiva con soffitto a rete di costoloni.

34/114/MON 7 MULINO a CAVAZZO CARNICO

34/114/MON 7

Trattasi di elemento interessante per l'epoca di costruzione e per la caratteristica funzione. A pianta rettangolare, il fabbricato è di modeste dimensioni ed anche per quanto riguarda i dettagli non è notevolmente ricco. Nell'ambiente al piano si trovano gli attrezzi per la funzione di mulino.

34/115/MON 8 CASA BRUNETTI DANNA a CAVAZZO CARNICO

Il fabbricato contribuisce a delimitare l'ambito stradale ed a definire un continuum abitativo. Non ricco di elementi di rilievo sul fronte strada, presenta invece all'interno delle arcate, talune alterate da interventi successivi ma nel complesso configuranti un tradizionale assetto formale. Al piano terra un portico si collega all'asse stradale diventando un percorso interno. Pianta irregolare con ingresso, cucina e tinello al piano terreno, camere al piano superiore, granaio nel sottotetto.

34/114/MON 8

34/116/OA/8 Secchiaio, Sec. XVIII
34/117/OA/8 Portale, Sec. XVII

34/118/MON 9 EX CASA CANONICA a CAVAZZO CARNICO

34/115/MON 9

E notevole esempio per l'uso dell'arco e la armoniosa composizione dell'insieme. Il carattere di casa gentilizia lo si deduce dall'ordine simmetrico ed attento delle aperture e dalla preminenza del primo piano dove spicca pure un ballatoio a fini dettagli ed un arco dello stesso spirito.

34/119/OA/9 Portale, Sec. XVIII

34/120/MON 10 CASA MAGGIONI ZANETTI a CAVAZZO CARNICO

34/120/MON 10

Il fabbricato contribuiva a definire ed a concludere una cortina continua di edifici, attualmente isolato e diviso in due proprietà, conserva un valore di testimonianza quale tipologia tipica per la zona. Il prospetto verso la strada presenta un elemento verticale costituito dal portale e dal balcone. La raffinatezza dei dettagli contribuiscono oltre che la volumetria equilibrata dell'insieme, a conferire notevole pregio al fabbricato. Ingresso attraverso un portale, con cucina e cantina al piano terreno e camere al piano superiore; granaio nel sottotetto.

34/121/OA/10 Portale, Sec. XVII
34/122/OA/10 Portale, Sec. XVIII

34/123/MON 11 CASA PUPPINI a CAVAZZO CARNICO

34/123/MON 11

Interessante in quanto presenta spiccate caratteristiche tipiche della zona, come l'uso dell'arco e delle aperture. A pianta articolata, il fabbricato presenta due corpi: uno perfettamente rettangolare con arcate al piano terra e ballatoio al primo livello ed uno meno regolare, forse dovuto alla irregolarità dei frazionamenti. Presenta ambiti, cucina e tinello con magazzini al piano terra; a mezzo scala interna, posta in po-

sizione simmetrica si accede al piano superiore, dove si trovano le camere ed il fienile.

34/118/MON 12

34/124/MON 12 CASA BARAZZUTTI a MENA

Elemento di particolare interesse quale esemplare di architettura minore, in quanto presenta spiccate caratteristiche tradizionali della zona, soprattutto per l'uso dell'arco e l'armoniosa composizione dell'insieme. A pianta articolata, riesce a creare con i due fronti, caratterizzati da ampie arcate al primo livello, una corte interna. Presenta un ingresso verso Nord cui si accede attraverso un ampio portone; ambiti,cucina e tinello al piano terra e ripostigli al primo piano.

34/125/MON 13

34/125/MON 13 CASA PILLININI a SOMPLAGO

Di particolare interesse quale esemplare di architettura minore, in quanto presenta spiccate caratteristiche tradizionali proprie della zona. Pur presentando superfetazioni e modifiche che ne hanno alterato in parte la struttura originaria; presenta altresì alcune caratteristiche valorizzate da una opportuna opera di restauro. Edificio a pianta rettangolare con ingresso, cucina e cantina al piano terra e camere al piano superiore; granaio nella soffitta.

34/126/OA/20

34/126/OA/14 Portale, Sec. XIX
Casa di via Bueriet a Cavazzo

34/127/OA/15 Portale, Sec. XVIII
Casa di via della Barca n. 13 a Cavazzo

34/128/OA/16 Portale, Sec. XVIII
Casa Canonica di via IV Novembre a Cavazzo

34/129/OA/17 Portale, Sec. XVII
Casa di via Roma n. 8 a Cavazzo

34/130/OA/18 Portale, Sec. XIX
Casa di via S. Rocco a Cavazzo

34/131/OA/19 Concio di chiave, Sec. XIX Casa di via della Barca a Cavazzo

34/132/OA/20 Portale, Sec. XVIII, Casa di via della Barca n. 14 a Cavazzo

34/133/OA/21 Portale, Sec. XIX Casa di via Roma n. 10 a Cavazzo

34/134/OA/22 Edicola votiva, Sec. XIX Casa di via Roma a Cavazzo

34/135/OA/23 Portale, Sec. XVIII Casa di via Curva n. 15 a Cavazzo

34/136/OA/24 Portale, Sec. XIX Casa di via della Barca a Cavazzo

34/137/OA/25 Portale, Sec. XIX, Casa di Via Zorutti a Cavazzo

34/138/OA/26 Portale, Sec. XVIII Casa di via Zorutti n. 22 a Cavazzo

34/139/OA/27 Portale, Sec. XIX Casa di via Roma n. 17 a Cavazzo

34/140/OA/28 Portale, Sec. XIX Casa di via Curva n. 1 a Cavazzo

34/141/OA/29 Portale, Sec. XVI Casa di via Roma n. 13 a Cavazzo

34/142/OA/30 Bronzino, Sec. XIX (datato 1858) - Casa di via IV Novembre a Cavazzo

34/143/OA/30 Crocefisso, Sec. XVIII (Seconda metà)

34/144/OA/30 Sedia, Sec. XVIII

34/145/OA/30 Alare, Sec. XVIII

34/146/OA/30 Lucerna, Sec. XVIII

34/147/OA/30 Lucerna, Sec. XIX

34/148/OA/30 Rosta di portone, Sec. XVIII

34/149/OA/30 Candeliere, Sec. XVIII

34/150/OA/30 Stemma nobiliare, Sec. XVIII

34/151/OA/30 Orologio a pesi da muro, Sec. XVIII

34/152/OA/30 Cassapanca, Sec. XVIII

34/153/OA/30 Cassapanca, Sec. XVIII

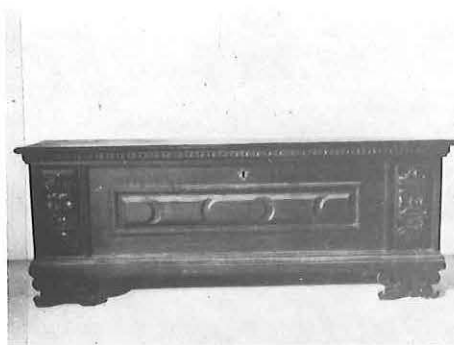
34/154/OA/30 Cassapanca, Sec. XVIII

34/155/OA/30 Cassapanca, Sec. XVIII

34/156/OA/30 Cassapanca, Sec. XVIII

34/157/OA/30 Inginocchiatoio, Sec. XVIII

34/135/OA/29

34/152/OA 30

34/153/OA 30

34/162/OA 32

34/158/OA/31	Dipinto raff.: Donna in costume carnico, Sec. XIX
	Casa di via Roma n. 4 a Cavazzo
34/159/OA/32	Acquasantiera, Sec. XIX
	Casa di via S. Rocco n. 4 a Cavazzo
34/160/OA/32	Crocefisso, Sec. XVII
34/161/OA/32	Gugiet, Sec. XIX
34/162/OA/32	Scatola per contenere tabacco da fiuto, Sec. XIX
34/163/OA/32	Acquasantiera, Sec. XVIII
34/164/OA/33	Forziere, Sec. XVIII
	Casa Canonica di Cavazzo
34/165/OA/34	Orologio da muro con pesi, Sec. XVIII
	Casa di via IV Novembre a Cavazzo
34/166/OA/34	Bronzino, Sec. XVIII
34/167/OA/34	Caminetto, Sec. XIX

II

STUDI

IL DOMENICO TINTORETTO DI CAVAZZO

Nel 1839 giungeva a Cavazzo Carnico una pala raffigurante la "Natività della Vergine" (1) (fig. 1) e veniva collocata in un altare già precedentemente acquistato a Venezia da un inidentificato edificio cultuale soppresso (2) (fig. 2). Forse la pala era stata richiesta da qualche cavazzino presente nell'ex capitale dove già ne sono documentati diversi nei secoli XVII e XVIII; dopo le soppressioni francesi portarono infatti al paese d'origine l'altare, suppellettili sacre ed alcuni dipinti (3). (In Friuli comunque, nella prima metà dell'Ottocento, vi furono vari acquisti di opere d'arte provenienti dalle chiese veneziane soppresse: basti ricordare i Panciera per Zoppola, i Camozzo per Maniago Libero, i di Prata per Ghirano ecc.) (4).

Nel dispaccio del Regio delegato del '39 l'opera veniva attribuita a Giulio del Moro e si invitava i fabbricieri di Cavazzo a: "... prendere opportuna intelligenza col Regio Bibliotecario della Marciana, per la relativa consegna" (5).

Già nel 1807, dopo la soppressione del convento che la conteneva avvenuta nel novembre dell'anno precedente, l'Edwards, Delegato della Corona, l'aveva scelta con altre sette tra i centocinquanta dipinti presenti appunto in San Daniele di Castello (6).

Nel documento del 28 febbraio la consegnava al restauratore Baldassini nella sala dello scrutinio in Palazzo Ducale (7); nello stesso foglio Pietro Edwards elencava i quadri prescelti che venivano: "... marcati con li seguenti numeri": "... n. 1 opera di Domenico Tintoretto ... la «Natività della Vergine» Maria ...". Il numero "uno", e la provenienza "San Daniel de Castelo", si è recentemente ritrovato sul retro della tela dopo lo scollamento di quella di rifodero (8).

Le successive vicissitudini politiche, la disastrosa situazione economica della città e la morte dell'Edwards, avvenuta nel 1821,

Fig. 1 - D. Tintoretto, Pala raffigurante: La Natività della Vergine nella chiesa di S. Daniele Profeta.

contribuirono a far sì che la tela già prescelta per le collezioni statali rimanesse nei depositi, attribuita poi a Giulio del Moro.

La pala rimase dunque lì accatastata per circa trent'anni; nell'anno stesso della consegna alla pieve carnica la ricca chiesa di S. Daniele di Castello veniva definitivamente demolita.

La prima completa descrizione dell'opera l'abbiamo nel 1896, in una scheda compilata per il Ministero della Istruzione Pubblica, dove tuttavia si scambiava la Vergine per S. Anna: "... sopra, in alto, vi è una gloria di angeli, più sotto è rappresentata una stanza con una lettiera doppia, ove sta la Vergine (S. Anna) alla cui destra vi è una donna in piedi che in una scodella su di un piatto le porta del cibo, mentre alla sinistra vi è un'altra donna che assiste la Vergine (S. Anna). Più sul davanti a destra del quadro, vi è un'altra donna che porta un bacile d'acqua e dirigesi verso il gruppo di S. Donne più innanzi ancora, le quali abbassate alquanto, tengono su un cuscinetto la Bambina. Dietro alle Donne, a sinistra del quadro, in piedi, vi è San Gioacchino che sorridendo guarda Gesù (La Vergine) e porta la sinistra mano verso il cuore. Le espressioni delle quattro donne innanzi, è buona, corretta, vera. Le pose naturali, i costumi di donne di campagna, i colori delle vesti gialle, rosso, bleu, e la mossa a pieghe egregiamente fatte" (9).

Lo stato di conservazione lasciava a desiderare tanto che si diceva: "... è assai deperita, nè ebbe alcun restauro..." (10) e per la provenienza: "... acquistato da alcuni industrianti di Cavazzo già circa novant'anni a Venezia e donata alla chiesa suddetta..." (11). Anche negli studi recenti, non ultimi quello del prof. Siro Angeli o quello del Goi e Metz si continuò la tradizionale attribuzione a Giulio del Moro (12).

Provvidenziale, dopo il grave degrado subito, fu dunque l'accurato restauro operato dalle professoresse Perusini con la conseguente scoperta dell'iscrizione (13); valido avvio verso un diverso indiriz

Fig. 2 - Altare, sec. XVIII, chiesa di S. Daniele Profeta.

zo di ricerca che si concretava con una ricognizione alle antiche fonti archivistiche e storiche. Il Ridolfi infatti nelle sue "Vite" citava già due pale di Domenico Tintoretto "in san Daniello" (14), così il Boschini (15).

Lo Zucchini confermava: "... il figlio poi di codesto Jacopo per nome Domenico, dipinse nella cappella alla destra della maggiore la tavola con la "Natività della Madonna" (16). E così lo Zanetti: "nella cappella destra dell'altare maggiore evvi la tavola con la «Natività di Maria» di Domenico Tintoretto (17)".

Lo Zorzi nel suo prezioso lavoro "Venezia scomparsa" nel descrivere la chiesa ed il monastero di S. Daniele, ed elencando anche le opere purtroppo perdute a pag. 327 diceva: "... E' perduta anche la pala dell'altare della cappella a destra della maggiore, una "Natività di Maria", di Domenico Tintoretto, benchè fosse ugualmente stata richieta ed ottenuta dall'Edwards per le collezioni di Stato, se pur non è quella stessa che il 30 giugno 1839 il Demanio cedeva in deposito alla parrocchiale di Cavazzo Carnico, attribuendola dubitativamente a Giulio del Moro ..." (18).

L'opera si può senz'altro ascrivere alla tarda produzione dell'artista; lo stesso Ridolfi la collocava tra le ultime eseguite "... di buon ordine nelle composizioni e un convenevole colorito..." (19); probabilmente entro il primo decennio del secolo XVII.

Domenico qui attinge a richiami compositivi consueti e l'impaginazione strutturale è piana e risolta in una spazialità contenuta e pacata. Le figure in primo piano documentano il suo interesse ritrattistico e costituiscono un richiamo all'analogo soggetto di Mantova, anche se nella tela di Cavazzo l'ambientazione abbia una vena più intima, più domestica.

Compaiono anche in questa comunque caratterizzanti "minuzie descrittive"(20), che si rivelano nell'attenta descrizione dei merli

del lenzuolo della Vergine, nelle vesti e nel particolare del bracere, ornato da grifi, omaggio all'argenteria tardo cinquecentesca ed unica nota "preziosa" del quadro. Il suo lucore metallico si contrappone ai rosa freddi ed ai gialli delle figure inginocchiate, contrasti caratteristici della dialettica cromatica manieristica.

L'amore ritrattistico compare anche nella serva col bacile e nel San Gioacchino, caratterizzato tuttavia da una vena più snervata. La sua pallida sopraveste data dalle biacche e lacche sovrapposte serve da richiamo cromatico al fazzoletto sulle spalle della donna che porta il cibo a Sant'Anna; la madre della Vergine ha un velo rosso sul capo, richiamo al drappo marezzato di scuro del letto, tagliato dal biancore del lenzuolo.

Il tono intimistico è reso maggiormente dallo sfondo tenebroso ottenuto con colori cupi che evidenziano le terse tenute cromatiche dei primi piani. Sovrastano la scena, in un'atmosfera di luce dorata che piove sulle figure in primo piano, un gruppo di cherubini che presentano notevoli analogie con vari brani della produzione del Tintoretto (21).

Questa recente "trouvaille" colma un momento non del tutto conosciuto della produzione di Domenico ed è preziosa testimonianza di una opera documentata del maestro.

Gilberto Ganzer

N O T E

(1) Archivio Parrocchiale di Cavazzo Carnico

(2) Id. Si documenta nel 1827 la demolizione dell'antico altare di S. Floriano e la sostituzione con uno di marmo (quello proveniente da Venezia).

(3) In Cavazzo sono presenti alcuni pezzi d'argenteria sacra con le iscrizioni che testimoniano la presenza a Venezia di abitanti del luogo nel secolo XVIII, come il reliquiario argenteo con la dicitura: "ARTESANI NOSTRI DI VENEZIA FECE PER L'ANNO 1782".

(4) Per Maniago Libero v. G. DOLCETTI, Il libro d'argento dei cittadini di Venezia e del Veneto, Venezia 1922-28, V, p. 35" ... (I Camozzo) ebbero lodevole cura di trasportare imitati da alcuni loro paesani, molti degli oggetti sacri che, durante la reggenza napoleonica, erano stati asportati dalle chiese demolite. Ed infatti oggidì si possono ammirare a Maniago Libero il tabernacolo di marmo policromo, l'organo elegantemente costruito nel secolo XVIII e varie altre cose di buona fattura artistica". Così fecero per Zoppola i Panciera, vedi A.S.V., Demanio 1806-1813, I 1/1 "Rapporto" 1726-642 e Demanio 1806-1813, v. 2/56. Per Ghirano il conte Cleandro di Prata otterrà in deposito due importanti pale: la "Santa Elemosinaria" di Paris Bordone e l'"Annunciata" di Marco Vecellio, cfr. G. PUIATTI, Annali di Prata, Pordenone 1964, p. 163.

(5) Archivio Parrocchiale di Cavazzo.

(6) A. ZORZI, Venezia scomparsa, II ed., Milano 1977, vol. II, p. 326

(7) A.S.V., Demanio, Buste Edwards; si elencano qui le opere scelte tra i ben centocinquanta dipinti della chiesa e del convento di S. Daniele di Castello

(8) Archivio Parrocchiale di Cavazzo

(9) Id.

(10) Id.

(11) Id.

(12) Cfr. S. ANGELI, La pieve di Santo Stefano di Cavazzo, Udine 1969, p. 101: "... la pala opera di Giulio del Moro, venne tolta tra quelle che erano in deposito nel palazzo Ducale di Venezia ed il tutto venne poi adattato nella nuova chiesa di S. Daniele ...", v. anche P. GOI-F. METZ, Ricerche sulla pittura in Friuli, II, "Il Noncello, n. 35, p. 250 e nota 20, p. 252.

(13) Archivio Parrocchiale di Cavazzo. E' qui documentato con precisione l'intervento di restauro delle prof. sse Teresa Perusini de Pace e Giuseppina Perusini

(14) Cfr. C. RIDOLFI, Le meraviglie dell'arte, Venezia (ed. a cura di D.F. von Hadeln, Berlin 1914-1928) a p. 268 ricorda due pale di Domenico Tintoretto, ma non indica il soggetto

(15) M. BOSCHINI, Le ricche miniere della pittura veneziana, Venezia 1674, p. 202

(16) Cfr. A. ZUCCHINI, Cronaca veneta, Venezia 1785, p. 108: "... il figlio poi di codesto Jacopo per nome Domenico dipinse nella cappella alla destra della maggiore la tavola con la Natività della Madonna..."

(17) A.M. ZANETTI, Descrizione di tutte le pubbliche pitture...", Venezia 1733, p. 202, v. anche A.M. ZANETTI, Della pittura veneziana e delle opere pubbliche de' veneziani maestri, Venezia 1792, II ed. p. 350: "... in San Danielo nella cappella alla destra della maggiore dipinse egli la tavola con la Natività della Madonna"

(18) A. ZORZI, op. cit., p. 327

(19) C. RIDOLFI, op. cit., p. 267

(20) Cfr. R. PALLUCCHINI-P. ROSSI, Tintoretto, Milano 1982, I tomo, scheda A/63, p. 247

(21) L'impostazione strutturale della pala ha dei rimandi con la Natività della Vergine della chiesa di S. Zaccaria di Jacopo Tintoretto. Anche nella disposizione delle figure e nella soluzione della luminosa scena con i putti alati.

I

PITTURA MINORE DEL SECOLO XVIII A CAVAZZO

E' grazie a Someda de Marco che possediamo una prima monografia del pittore Giuseppe Buzzi (1); lo studioso ritiene la famiglia originaria di Studena Alta da dove si era poi trasferita a San Daniele. Il pittore, lì maturate le prime esperienze artistiche, si mosse per dipingere soprattutto nella fascia collinare e montana. Fu "assistente" di Pellegrino da Venezia (1675-1737) durante la sua breve permanenza in S. Daniele alla fine degli anni '20 (il 23 giugno 1728 risulta infatti che Pellegrino dipinse la cupola del Duomo con la sicura partecipazione del Sandanielese) (2); non pare tuttavia sia rimasto molto influenzato dalla pittura veneta del tempo, ma, dalle opere conservate, traspare un costante richiamo a modelli tardo-manieristici ed a volte palmeschi.

Uno dei suoi primi lavori conosciuti fu per palazzo Calice a Paularo dove decorò un soffitto a cassettoni firmato appunto: Buzzi P. 1716 (3). Era strutturato in 25 scomparti con al centro Mercurio mentre gli altri rappresentavano poeti, storici, agiografi, cristiani, greci e romani.

Come documenta il Someda l'opera fu venduta nel 1964 e dovrebbe trovarsi a Milano (4).

Nel 1717 il pittore è presente a Cavazzo dove dipingeva per la Chiesa parrocchiale di S. Daniele una pala con S. Antonio e la Vergine (fig. 1). Sotto la pala compariva la dicitura: "... MDCCXVII MENSE DECEM OPUS JOSEPH BUZZI TERRE S. DANIELIS (S)UB CAMERAR(ARIA) (S)EBASTIANI MA... ... ET....". La permanenza

---

(1) C. SOMEDA DE MARCO, Giuseppe Buzzi pittore friulano del 700, in "Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Udine", vol. IX, Udine 1971, p. 145 e segg.
v. anche l'importante contributo di P. GOI, Qualche aggiunta al Buzzi, in "Itinerari", Anno VII, n. 23, Pordenone 1973, pp. 51-53
(2) C. SOMEDA DE MARCO, op. cit., p. 148
(3) Id., p. 149
(4) Id., p. 150

del pittore a Cavazzo si spiega con la presenza nel paese del nobile Gasparo Calice, allora pievano (in una casa privata si conserva ancora il suo stemma con un leone stante con la spada e sul cimiero un calice) (fig. 2).

Grazie all'intraprendente religioso, si iniziarono le ristrutturazioni delle chiese del territorio e si eresse la nuova casa canonica fonte di nuovi lavori per il pittore. Appena un anno prima (1716) appunto aveva lavorato per i Calice di Paularo, e grazie ad un rappresentante della stessa famiglia, Gasparo, continuava la serie di lavori per Cavazzo; non va scordato inoltre che agli inizi del secolo un cooperatore di quest'ultimo,era Natale Mattiussi anch'egli sandanielese come il Buzzi, ed è ipotizzabile un suo intervento a favore del conterraneo. (5)

Probabilmente il pittore eseguì anche il ritratto del pievano, conservato tutt'ora in sacrestia (fig. 3), ritratto di cui la famiglia Calice-Valesio di Paularo possiede una replica.

Per la chiesa di San Rocco gli fu commissionata la pala raffigurante S. Nicolò con ai lati i SS. Mauro e Vito; sotto la pala si può tutt'ora leggere: "... EGO JOHOSEPH BUZZI PINXI - CAMERARIO JACOPO COIDESSA E SYNDACIS JACOPO ZANINO ET NATALE GOI. ANNO DOMINI 1721" (fig. 4). A questi interventi conosciuti del Buzzi vanno aggiunte le pale collocate negli sportelli laterali dell'altare maggiore nella stessa chiesa raffiguranti: l'Ultima Cena (fig. 5) ed "Santo Vescovo con il Diacono"(fig. 6); quest'ultima pala dalla sconosciuta iconografia è stata decifrata dopo i recenti restauri; sul libro retto da un cherubino ed in margine al paesaggio comparve infatti la scritta "PATROĨ DIOCESIS AQUILEIENSI" (6). Il Santo Vescovo è dunque Ermacora con la mitria retta dal

(5) Archivio Parrocchiale di Cavazzo

(6) S. ANGELI, La pieve di S. Stefano di Cavazzo, Udine 1969, p.132

diacono Fortunato, colto nell'atto di adorare la croce presentatagli da Cristo; quasi un presagio dell'imminente martirio. Il Cristo di chiara derivazione palmesca testimonia i rimandi culturali e formativi del Sandanielese.

L'Ultima Cena collocata nello sportello a dx è anch'essa legata ad un impianto costruttivo tradizionale, più volte riproposto in tutta la pittura friulana del secolo precedente.

Vicina alla pala di Anduins, resa nota dal Goi (7) e prima opera documentata dell'artista vi è la pala con la Vergine, l'Angelo custode e S. Lucia di Somplago (fig. 7). Eseguita forse dal Buzzi è stata purtroppo pesantemente ridipinta e testimonia il costante ricorso a modi provinciali legati a schemi fissi e ripetuti. Il pievano alla fine del '600 (sul concio dell'ingresso interno vi è la data 1690) faceva erigere la casa canonica accanto alla chiesa di S. Daniele; l'edificio legato al tradizionale impianto veneto con il sottoportico ed il portico superiore da cui si accedeva alle camere, conservava in una stanza del primo piano un interessante fregio; il vasto vano forse serviva da archivio o biblioteca e la decorazione che correva sotto il soffito era strutturata in una teoria di putti scadenti clipei incorniciati dai tradizionali motivi fitomorfi; all'interno erano dipinti con una certa definizione topografica alcuni paesaggi che con probabilità erano le cappellanie dipendenti dalla Pieve. Nella canonica oltre al curato risiedevano infatti anche i cappellani della vasta plebania. Purtroppo il dipinto è andato recentemente distrutto e questa ulteriore testimonianza del Buzzi scomparsa; una precisa analogia con questa fascia decorativa è rappresentata dal superstite paliotto della chiesa di S. Rocco (fig. 8) raffigurante la B. V. tra i SS. Sebastiano e Rocco, dove i putti incorniciano lo scudo centrale segnato da volute fitomorfe.

---

(7) La pala di Anduins è infatti datata 1712, v. P. GOI, op. cit., p. 51.

Al di là del messaggio provinciale del pittore di S. Daniele il suo operare resta legato al generale fervore edilizio e culturale promosso soprattutto grazie alla presenza nella sede patriarcale di Dionisio Dolfin e dalla volontà del Calice" ... dottor d'Incaroio, soggetto di ottimi costumi e di morigerata vita ..." (8), come si diceva nel documento elettivo del 1682, di dare nuovo volto e dignità all'antica plebania, confermando il giudizio che la vicinia di Cavazzo esprimeva alla sua elezione.

Gilberto Ganzer

---

(8) Arch. patr. Udine, Mosacensia, vol. IV, fasc. Cavatium, f. 10

Fig. 1 - G. Buzzi, Pala di S. Antonio a Cavazzo nella chiesa di S. Daniele

Fig. 2 - Stemma del pievano Calice a Cavazzo Carnico - Casa privata

Fig. 3 - G. Buzzi (?), Ritratto di Gasparo Calice, Cavazzo Carnico chiesa di S. Daniele

Fig. 4 - G. Buzzi, Pala con i S. Nicolò, Mauro e Vito, Chiesa di S. Rocco a Cavazzo

Fig. 5 - G. Buzzi, L'Ultima Cena, Cavazzo Carnico chiesa di S. Rocco

Fig. 6 - G. Buzzi, Pala con i SS. Ermacora e Fortunato, Cavazzo Carnico, chiesa di S. Rocco

Fig. 7 - G. Buzzi (?), Pala di S. Lucia, Chiesa di S. Valentino a Somplago

Alla fine del secolo XVIII per completare l'assetto decorativo della rinnovata chiesa di S. Daniele profeta, viene chiamato a Cavazzo un semisconosciuto frescante: Carlo Boldi; sconosciuto anche da buona parte degli storici friulani. Non ci sono in lui grandi capacità espressive nè mezzi interpretativi personali, ma documenta come la provincia fosse sensibile al "Grand Gout" tiepolesco ormai diffuso da Venezia in tutta la terraferma; egli nel 1796 dipingeva e firmava il soffitto della chiesa parrocchiale (1) (fig. 1). Poco prima doveva aver dipinto quello della chiesa di Qualso; al centro di quest'ultima chiesa campeggiava l'Assunta (fig. 2) mentre la Trinità, S. Antonio e S. Gerolamo nel deserto completavano gli interventi; traspare chiaramente come i soggetti siano mediati dalla tradizione pittorica veneta e spesso "ricopiati" nell'incapacità di adottare mezzi formali propri.

Documentati da un pagamento del 1793 (2) sono gli affreschi di S. Clemente in Adegliacco (fig. 3), ritenuti del Boldi dallo scrivente grazie alla chiarificante sigla C.B.T.P. 1793 (Carolus Boldi Tarcentinus Pinxit); l'affresco raffigura, secondo il consueto impacciato "tiepolismo", S. Clemente tra i Santi Pietro e Paolo e S. Michele Arcangelo (3).

Di migliore esecuzione, forse dovuta ai tre anni di "affinamento", è l'affresco di Cavazzo con la Resurezzione, opera vicina al lavoro d'analogo soggetto della chiesa di S. Lorenzo di Toppo;

---

(1) S. ANGELI, La Pieve di S. Stefano di Cavazzo, Udine 1969, pp. 103-104

(2) v. Archivio parr. di Adegliacco, "Veneranda chiesa di S.Clemente" 1767-1796. (Sono grato al dott. P. GOI per avermi segnalato il documento confermante il pagamento al pittore; dal documento risulta che il pittore restaurava la pala di S.Luigi nella chiesa stessa)

(3) v. L. CESCHIA, La terra di Tavagnacco, Udine 1966.

le sgrammaticature anatomiche sono palesi anche se appare un certo superamento formale dovuto forse ai contatti con la produzione locale di Antonio Schiavi. Il nucleo centrale è affiancato da due lunettoni raffiguranti S. Antonio e S. Rocco con la Vergine e S. Daniele nella fossa dei leoni confortato da Abacuc.

Il terremoto ha danneggiato pesantemente questi affreschi e vaste sono state le zone di caduta, soprattutto nel comparto centrale; le parti mancanti sono state integrate a tinta neutra e rimangono fortunatamente a testimoniare il completamento dell'elegante edificio di culto (4). Costruito con tutta probabilità da Domenico Schiavi che ristrutturò anche la chiesa plebaniale di S. Stefano, rivela nell'impianto la tradizionale lezione del Massari che lo Schiavi apprese, grazie alla presenza in Udine dell'architetto veneziano.

Il Boldi ebbe dunque il compito di "colorire" i vasti spazi, ma anche nella sua opaca convenzionalità deve aver tuttavia soddisfatto una committenza indulgente sugli esiti ed appagata dall'aulicizzante messaggio.

Nella "Pars celestis" dell'abside completava il suo intervento con una drammatica Pietà (fig. 4) che rimane, nonostante l'imperizia nelle definizioni anatomiche, uno dei più interessanti documenti del frescante friulano.

Gilberto Ganzer

---

(4) cfr. anche la scheda di R. FABIANI, in "Conservazione dei Beni Storico-Artistici dopo il terremoto del Friuli" (1976-1981), Trieste s.d., pp. 26-27.

Fig. 1 - C. BOLDI, La Resurrezione, Cavazzo Carnico, Chiesa di S. Daniele

Fig. 2 - C. BOLDI, L'Assunta, Chiesa parrochiale di Qualso

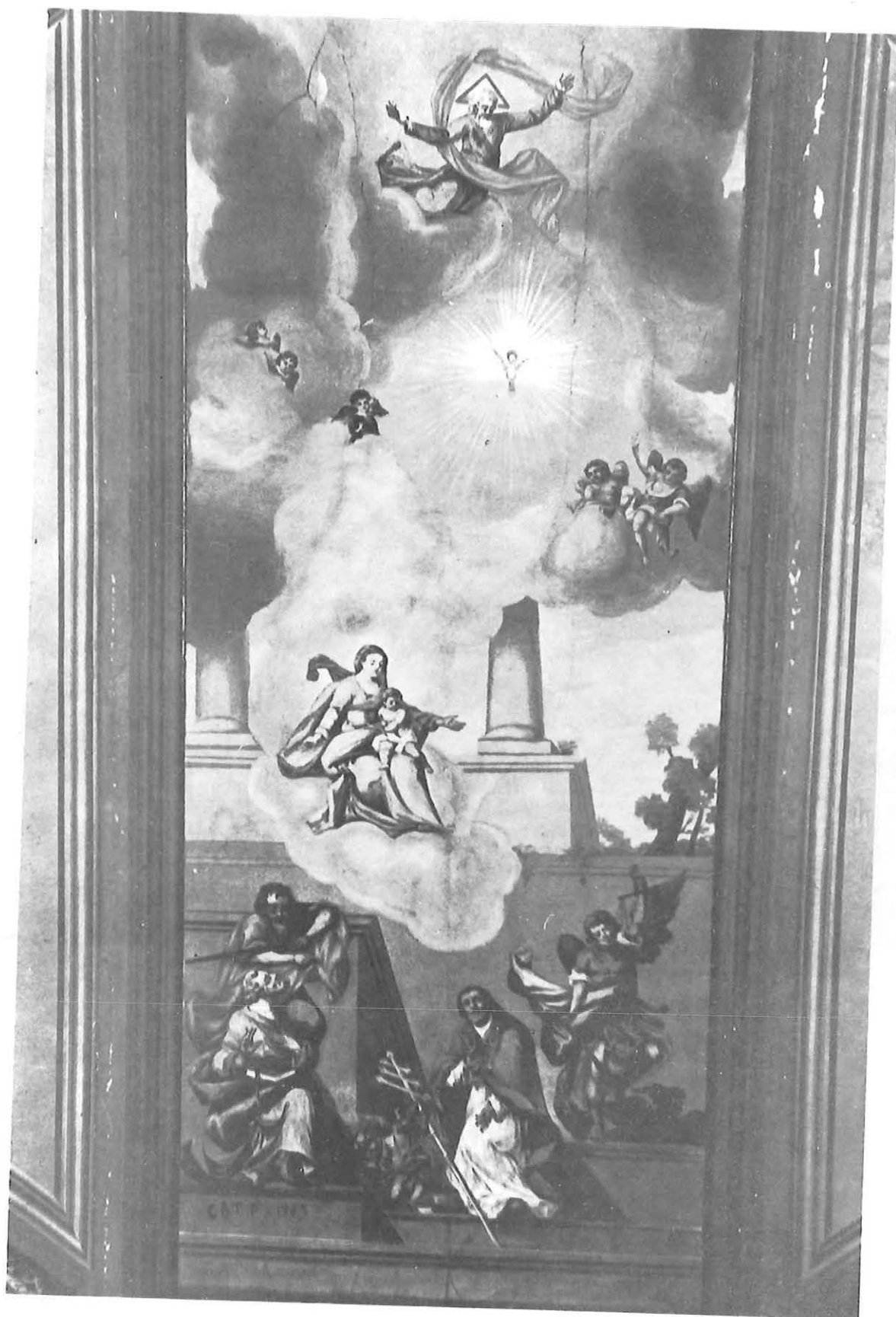



Fig. 3 - C. BOLDI, S. Clemente tra i Santi Pietro e Paolo, Adegliacco, Chiesa di S. Clemente

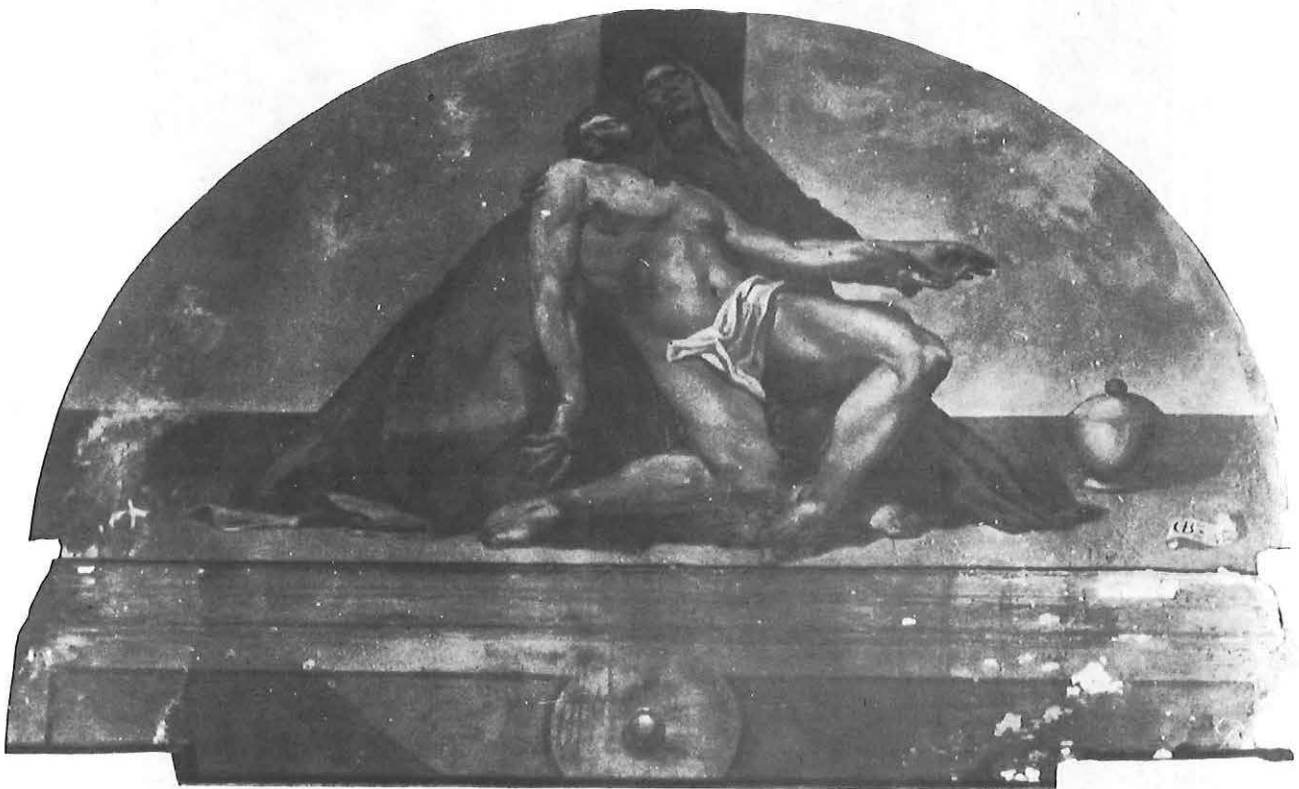



Fig. 4 - C. BOLDI, Pietà, Chiesa di S. Daniele a Cavazzo

III

Nella chiesa parrocchiale di S. Daniele si conservano una serie di ritratti dei parroci che ressero l'antica pieve; alcuni di essi si possono attribuire al Noselli, pittore originario di Raveo già ricordato dallo Joppi e nella Guida della Carnia (1898) (1). Dalle ricerche fatte da L. Ciceri risulta figlio di una agiata famiglia notarile nato nel 1696 e morto nel 1777 (2).

Poche sono le sue opere firmate ma si distinguono per una caratteristica "qualità" formale e per il corretto uso del colore non comune nella pittura friulana coeva tanto da farci supporre un contatto con il conterraneo Nicola Grassi.

Forse suo è il ritratto raffigurante Antonio Billiani (fig. 1) che, come si specifica a margine del dipinto era di "Sublacii" (Somplago); elegante è la resa pittorica dell'effigiato ottenuta con colori ben modulati; la cura dell'abito e gl'incipriati capelli piegati secondo la moda del tempo ci introducono allo "stile" del pievano; si sa infatti che nella sua casa si usava ben ricevere, servendo nelle solenni occasioni "cioccolata, caffè e acqua di cedro ..." come traspare da alcuni documenti (3). Già dal 1733 si era decisa la sua elezione (4), ma i capifamiglia pare non avessero seguito la prassi voluta dall'Abate di Moggio e l'elezione venne annullata sino a che gli subentrò Nicolò Baritussio di Zenodis (fig. 2) che, colpito in breve da paralisi spirò nel 1740; il Billiani venne di lì a poco rieletto e resse la pieve fino alla morte. Il Baritussio è rappresentato con una certa crudezza; gli occhi sono sporgenti e la pesante e impacciata figura è ben lontana

(1) G.A. MARINELLI, Guida della Carnia, Udine 1898, p. 258
(2) L. CICERI, Ritrattisti friulani, in "Sot la Nape", 1980, p. 95 e segg.
(3) Archivio parrocchiale di Cavazzo
(4) Archivio Patriarcale di Udine, Mosacensia IV, Cavazzo, fig. 11

dalle ricercatezze del successivo pastore.

Alla morte del Billiani subentrava il pievano Giacomo Job di Illegio (5) (fig. 3). Nel suo mandato riuscì ad ottenere per la antica chiesa un corpo santo grazie anche a Benvenuto da Cavazzo, un cappuccino amico del potente padre Giacomo Maria Savorgnano. Lo stesso Bini, vicario generale dell'Abate di Moggio si interessò presso l'ultimo abate nell'esaudire lo Job. La richiesta fu infatti portata nella capitale pontificia e mons. Rezzonico dispose il dono del corpo di S. Fortunato.

Piacevole è il ritratto dello Job raffigurato seguendo il consueto impianto già evidenziato nel Billiani. Al devoto Job succedeva Osvaldo de Campo (6) appartenente ad una ricca famiglia originaria di Lauco; fu anch'egli un pittore dilettante ma non ritengo di sua mano il dipinto che lo raffigura forse (fig. 4) prima dell'allontanamento dovuto alle tradizionali diatribe che caratterizzarono nel tempo la Guida pastorale della pieve carnica.

Gilberto Ganzer

---

(5) Archivio Patriarcale di Udine, Mosacensia IV, Cavazzo
(6) G. GORTANI, *La Pieve di Cavazzo*, Tolmezzo 1898, p. 15

Fig. 1 - Cavazzo Carnico, Chiesa di S. Daniele (sacrestia)
Ritratto del pievano Antonio Billiani, Sec. XVIII

Fig. 2 - Cavazzo Carnico, Chiesa di S. Daniele (sacrestia)
Ritratto del pievano Nicolò Baritussio, Sec. XVIII

Fig. 3 - Cavazzo Carnico, Chiesa di S. Daniele (sacrestia)
Ritratto del pievano Giacomo Job, Sec. XVIII

Fig. 4 - Cavazzo Carnico, Chiesa di S. Daniele (sacrestia)
Ritratto del pievano Osvaldo de Campo, Sec. XVIII

IL "CORONATO DI SPINE" DI CAVAZZO

Le continue difficoltà dell'esistenza dei ceti rurali hanno spesso contribuito all'esaltazione delle tormentose sofferenze del "Crocefisso". Nei secoli XVI e XVII in particolare, tramite le xilografie popolari si conobbero le immagini sacre venerate nei più celebri santuari europei. In Carnia, grazie alla vicinanza geografica con le terre dell'Impero si diffusero modelli iconografici legati alla tradizione religiosa oltrealpina e soprattutto alla devozionalità austriaca in epoca barocca. Un interessante documento è tuttora presente nella chiesa plebaniale di S. Daniele profeta in Cavazzo Carnico. Qui si conserva infatti una inconsueta raffigurazione del "Cristo coronato di spine". Il dipinto, di buona fattura è inscritto in una ricca cornice con alla sommità un cartiglio e la legenda: IMAGO GRATIOSA SALVATORIS SPINIS CORONATI IN ECCLESIA PAROCHIALI KLAGENFURTI (fig. 1).

La diffusione di queste immagini nell'ambito Carnico doveva essere notevole anche se forse non così "importante" come volle la carità di qualche abitante devoto del luogo che aveva ammirato l'originale nella veneranda chiesa parrocchiale di Klagenfurt.(1). Da questa città per tutto il secolo XVIII si diffusero numerosi santini ed immagini sacre divulgate da una speciale confraternita che si proponeva di far conoscere il sacro culto. Così, nel 1761 usciva una seconda edizione del: "Verklarung Christi in dem schmerzhaften Ebenbild unsers Heylads das ist: Urspung und Gnaden von dem trostreichen Gnadenbild des heiligen Haupts in der Stadt - Pfarr-Kirk zu Klagenfurt in Kärnten".

(1) Nella interessante mostra pordenonese sulla religiosità popolare in Friuli (1980) curata dal prof. Luigi Ciceri rinvenni una simile immagine dipinta su tela (cm. 41x54) inserita nel catalogo della mostra al n. 32 (foto 2); cfr. L. CICERI, Religiosità popolare in Friuli, 1980, X, 98

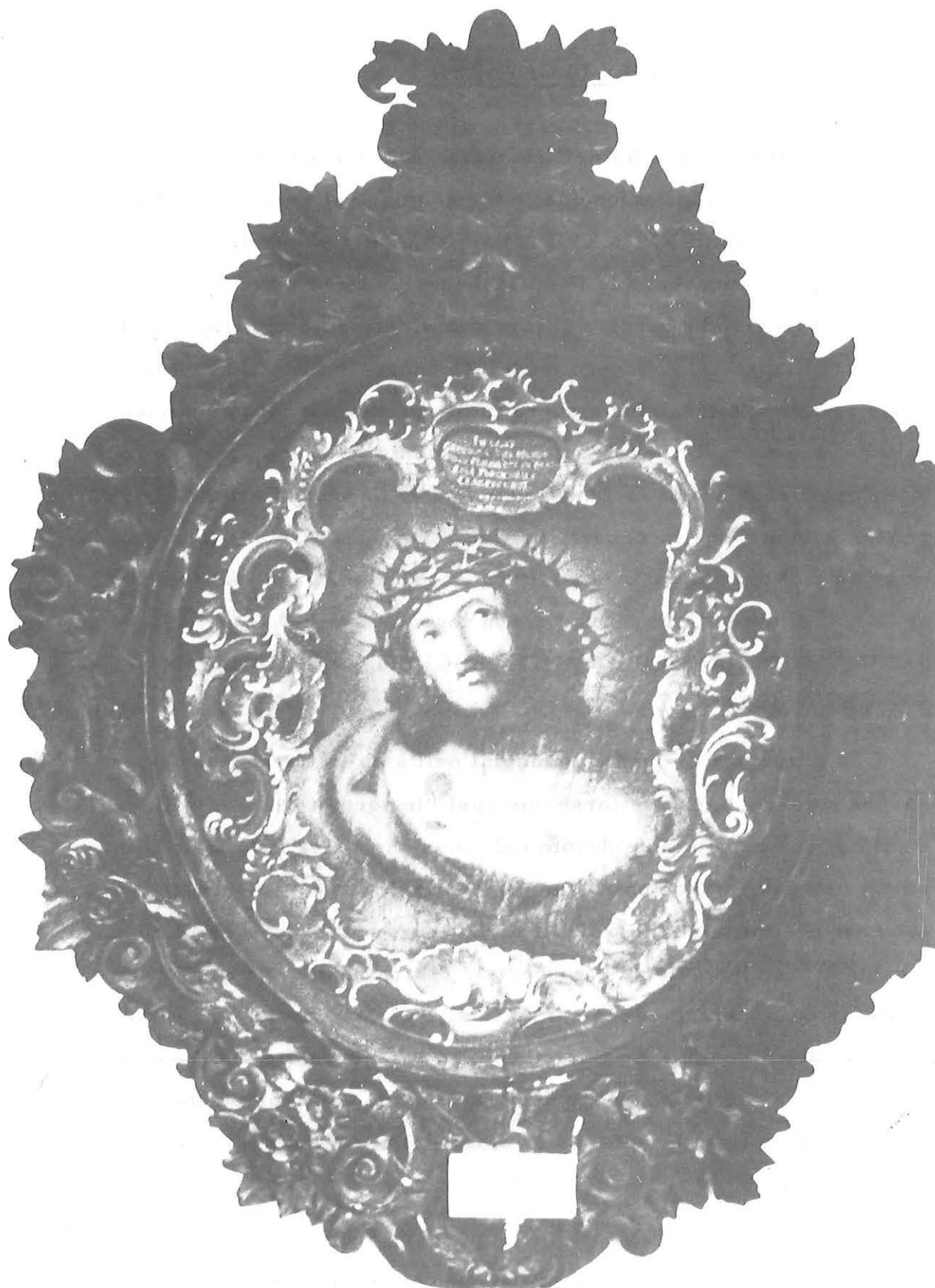



Fig. 1 - Coronato di spine, Cavazzo Carnico, Pieve di S. Daniele Profeta

Il "Coronato di spine" di Cavazzo è chiuso in una cornice ovale assoggettata alla tipica struttura a volute ingentilita da cherubini, co-lombe e mazzetti di rose; opera che testimonia il perdurare di quella produzione la cui ispirazione è sempre attinta dalla tradiziona natura-listica impostata in questo caso in modo ingenuo, ma tuttavia equili-brato e gradevole.

Il Cristo, è col capo reclino e gli occhi rivolti al cielo, mentre un drappo gli copre la spalla destra evidenziando le macchie di sangue sulla spalla lasciata scoperta. Il soggetto è tratto dal "Coronato di spine" di Guido Reni che fu più volte ripreso e copiato sino ai giorni nostri (2).

I dipinti di Klagenfurt e Cavazzo poco si differenziano dall'impo-stazione reniana eccetto per alcune ferite ascritte dalla tradizione pie-tistica popolare o apocrifa alla passione di Cristo. Una tradizione che poteva avvalersi dalle drammatiche testimonianze di tortura in u-so dalla giustizia nei secoli XVI e XVII. In questa immagine sono in-fatti presenti ferite come quella omerale che senz'altro deriva da tra-dizioni apocrife anche se conosciute da San Bernardo di Clairvoux e convalidate dallo stesso Pontefice Eugenio III con una speciale indul-genza nel 1153.

Per quanto riguarda il labbro trafitto dalla spina, come appare nel dipinto e così inconsueto nella tradizione iconografica la leggenda vuole che Dani, un ebreo, l'avesse conficcata per estremo dileggio e crudeltà; tradizione che non poteva non essere accolta nel misticismo barocco dove il sapore pietistico superava il rigido conservatorismo iconografico. Il quadro era stato donato come voto da un'abitante di Klagenfurt, Maria Ruprecht, che con 30 fiorini l'aveva acquistato e, l'ignoto pittore, autore del soggetto terminata l'opera era miracolo-

---

(2) Le forti analogie con la tela del Louvre già appartenuta alle col-lezioni di Luigi XIV testimonia e conferma come il pittore carin-ziano abbia attinto a questo soggetto attraverso le molte riprodu-zioni diffuse nell'Europa cattolica del tempo.

Fig. 2 - Coronato di spine, Collezione Ciceri - Tricesimo.

samente guarito da una grave malattia. La chiesa di Klagenfurt inizialmente non lo accettò per la spina conficcata nel labbro del tutto ignota nei resoconti evangelici della Passione (3). Alla fine grazie all'intercessione di un padre francescano fu accettata e collocata per la venerazione dei fedeli sino ad ottenere la fama che poi si diffuse in Friuli nella Slovenia e nell'Austria creando un vasto movimento di pellegrinaggio specie durante la novena quaresimale.

Importante fu questo fenomeno dei pellegrinaggi che riuniva varie popolazioni e quindi varie testimonianze di cultura e costume molti santuari austriaci erano frequentati da devoti carnici basti pensare al pellegrinaggio degli abitanti di Cercivento ad Heiligen Blut in Carinzia il 14 di giugno nei giorni dei Santi Vito e Modesto o quello degli abitanti di Forni Avoltri che il 28 giugno si recavano in pellegrinaggio nella Valle della Zeglia al santujario cinquecentesco della Madonna di Luggau (4).

Gilberto Ganzer

Estratto da "Aspetti di religiosità popolare in Friuli", ottobre 1982.

---

(3) Cfr. L. KRETZENBACHER, Folclore dell'epoca barocca, in "Ce fastu ?", 1961, pp. 59-66

(4) Frequenti erano pure i pellegrinaggi a S. Maria Zell santuario che aveva raggiunto una particolare notorietà specialmente dopo i privilegi concessigli dalla stessa casa d'Asburgo (cfr. OTH-MAR-WONISCH, Mariazell, Munchen 1957, p. 27)

ARGENTERIA SACRA A CAVAZZO

L'antico tesoro della Pieve di S. Stefano doveva essere cospicuo se si confrontano le superstiti testimonianze;alienato in parte e soggetto a svariati furti nel secolo XVIII ed in epoca recente si presenta odiernamente con pochi ma interessanti documenti. Dell'antica pieve di Cesclans va ricordata la ricca croce tardo seicentesca (fig. 1); l'opera si rifà nei modi stilistici a tipologie del secolo precedente a prova del perdurare nella suppellettile religiosa di moduli ormai codificati dalla tradizione. Il risultato formale tuttavia è buono, ed il manufatto risulta infatti uscito da una bottega attiva nei secoli XVII e XVIII rappresentata dal punzone con la torre coronata tra le lettere A e C; punzone che ricorre in un coevo calice argenteo in S. Daniele. (un'altro del secolo XVIII rinvenuto nella stessa chiesa porta sempre la torre tra le lettere Z e G).

Tardo seicentesco è pure il turibolo (fig. 2) accompagnato da una coeva navicella appartenente alla chiesa di Cavazzo.

Sempre nella stessa chiesa è presente (fig. 3) un elegante ostensorio datato 1642; dall'iscrizione corrente sulle specchiature del nodo e del piede risulta donato dai camerari Zuanne e Lorenzo Macutan. L'opera probabilmente fu acquistata a Venezia da Cavazzini che saltuariamente residevano nella capitale e porta impressa la divisa di una bottega attiva per tutto il secolo successivo; è rappresentata infatti da un giglio araldico stilizzato tra le lettere Z P intercalate e G. Gli offerenti nelle loro preghiere incise sul manufatto non dimenticano S. Rocco, santo a cui un secolo prima era stata dedicata una cappella votiva nella campagna del paese, dopo forse la funesta pestilenza del 1511.

Tardo settecentesco è l'ostensorio uscito da qualche bottega slava. e donato come risulta dall'iscrizione del 1956 da Alfeo Macutan (Alfeus Macutan CABATII AD MCMLVI) (fig. 4).

Legati alla tradizionale forma "a bandiera" sono alcuni reliquiari d'argento conservati nella chiesa plebaniale di Cavazzo: l'uno porta sulla cimasa l'immagine di S. Rocco e l'indicazione che si comprò con i soldi della "... casela di S. Rocho ..." chiesa i cui beni furono demanializzati nel 1810. L'altro testimonia la presenza più volte documentata degli abitanti nella Dominante e così si dice infatti nello scudo della base "... Artisti veneti fece far ..." (fig. 5).

Non si è ritrovato il reliquiario d'argento di S. Antonio documentato nel sec. XVIII e che costò qualche noia al cameraro Giacomo Goi; questi l'aveva infatti comprato senza la "permissione" del Luogotenente e denunciava nella supplica di averlo fatto tuttavia per "... mera innavvertenza ..." (gli argenti per le chiese dovevano infatti essere acquistati dopo una formale richiesta con il preventivo di spesa inoltrato al Luogotenente veneziano). Sarà forse anch'esso finito nei crogiuoli napoleonici assieme a svariati pezzi della chiesa di S. Rocco e delle altre fraterne soppresse !

Un esempio storicamente interessante è poi il reliquiario "a sole" donato dal Pontefice Pio XI dopo il terremoto che nel 1928 devastò l'antica pieve di S. Stefano. Il prodotto è tuttavia seriale e uscito da una bottega di argentieri romani che adottano un metodo di lavorazione industriale; gli aspetti decorativi della grande arte orafa romana sono qui legati ad un seriale eclettismo che nella forma ricorda i pezzi usciti dalla florida ditta Tofani di Roma; questa, nel 1894 redigeva addirittura un catalogo con tutte le più svariate tipologie; mancava una cosa purtroppo: la creatività. Resta tuttavia il documento di un "omaggio" che il Pontefice aveva ricevuto, come risulta dall'iscrizione sul retro dai "... cappuccini della Provincia Romana ...", in occasione del suo giubileo sacerdotale e che donava a Cesclans nell'auspicio della pieve rinata.

Gilberto Ganzer

La croce ha i bracci costituiti da spesse lamine d'argento sbalzate ed incise. Sul "recto" vi è il crocefisso, riapplicato in epoca successiva, mentre sulle terminazioni lobate, sono ap- plicate le figure dei quattro evangelisti. I lobi sono arricchiti da fioroni eseguiti "a giorno" e terminanti con testine cherubi- che. Sul verso è applicata la figura d'argento fuso della Vergi- ne con ai lati il Santo titolare Stefano e la Maddalena; in alto compare Dio Padre mentre all'estremità opposta vi è S. Giovan- ni. La croce si innesta su un nodo ad ovuli inciso che introduce ad un altro nodo dalle espanse bacellature decorate con motivi fitomorfi e adorne di quattro testine angeliche.

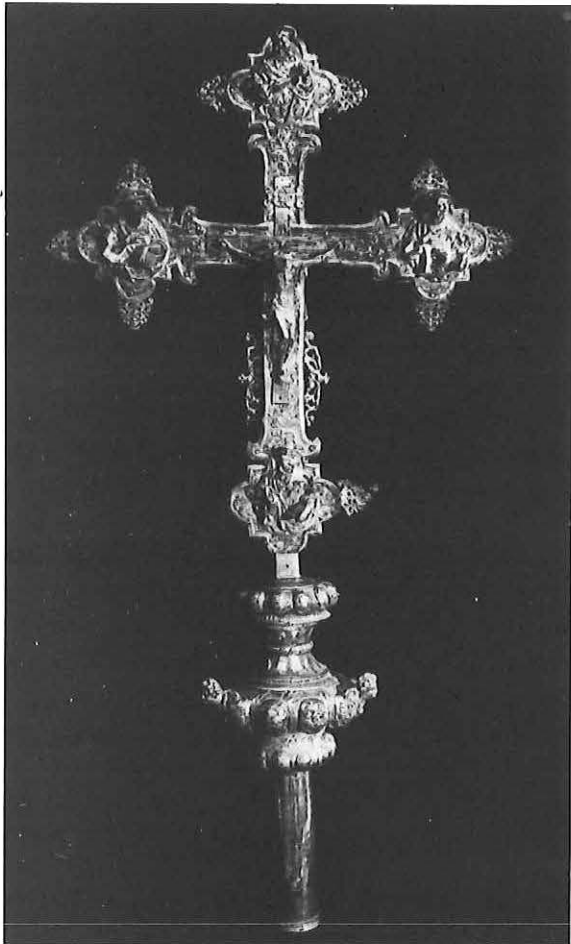
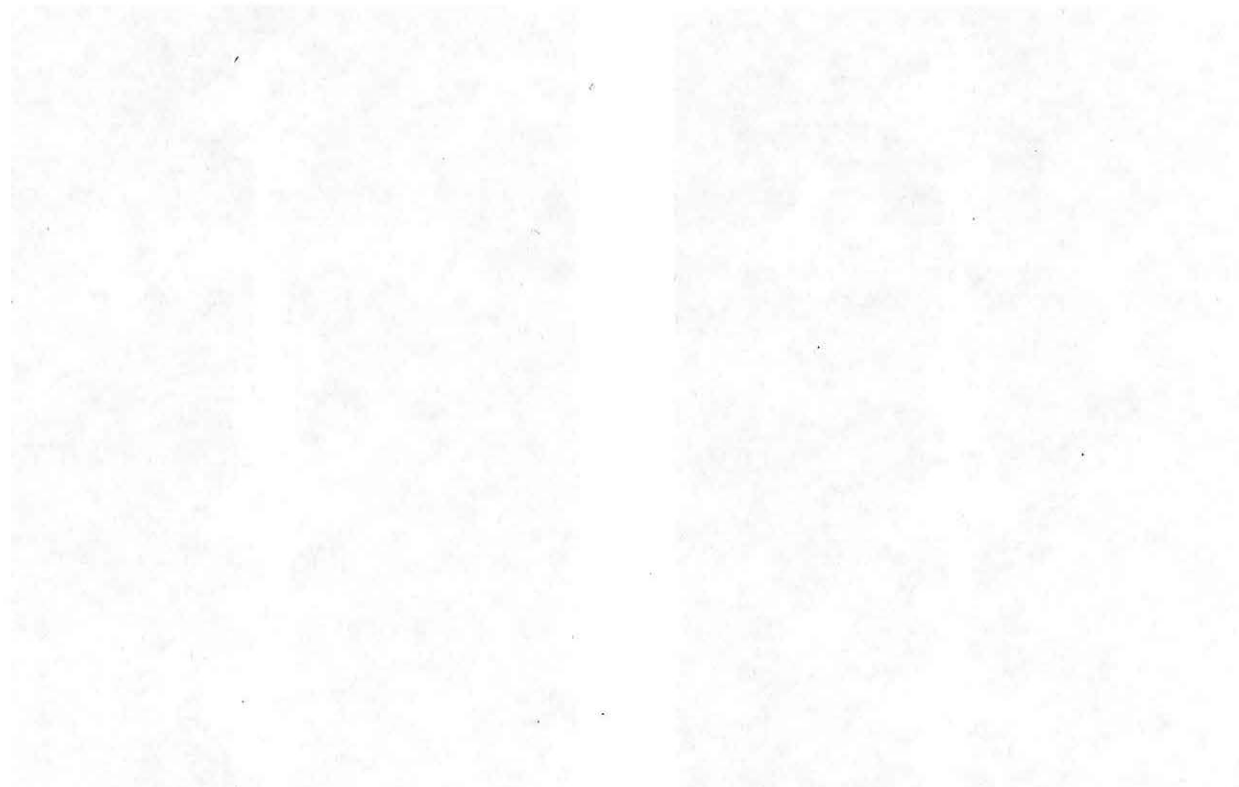



Fig. 1 - Cesclans, Chiesa di S. Stefano.
Crocefisso (95x51). ARGENTERIA VENEZIANA, Sec. XVII (seconda metà).

Turibolo con piede dall'alto collo decorato a palmette. Il corpo molto espanso porta incisi motivi fitomorfi che scandiscono tre specchiature ovali incorniciate da decorazioni a "cartauche"; le tre testine di cherubino ai lati fungono da appicagnoli. Al vaso s'innesta la cupola strozzata al centro e adorna di girali traforati; la stessa lavorazione "a giorno" ricorre nella superiore decorazione "a scaglie". Il cupolino è decorato con gli stessi motivi a foglie e palmette della base, ed è provvisto dei fori di raccordo per le tre catenelle a doppia maglia; alla sommità per l'impugnatura vi è l'anello apicale.

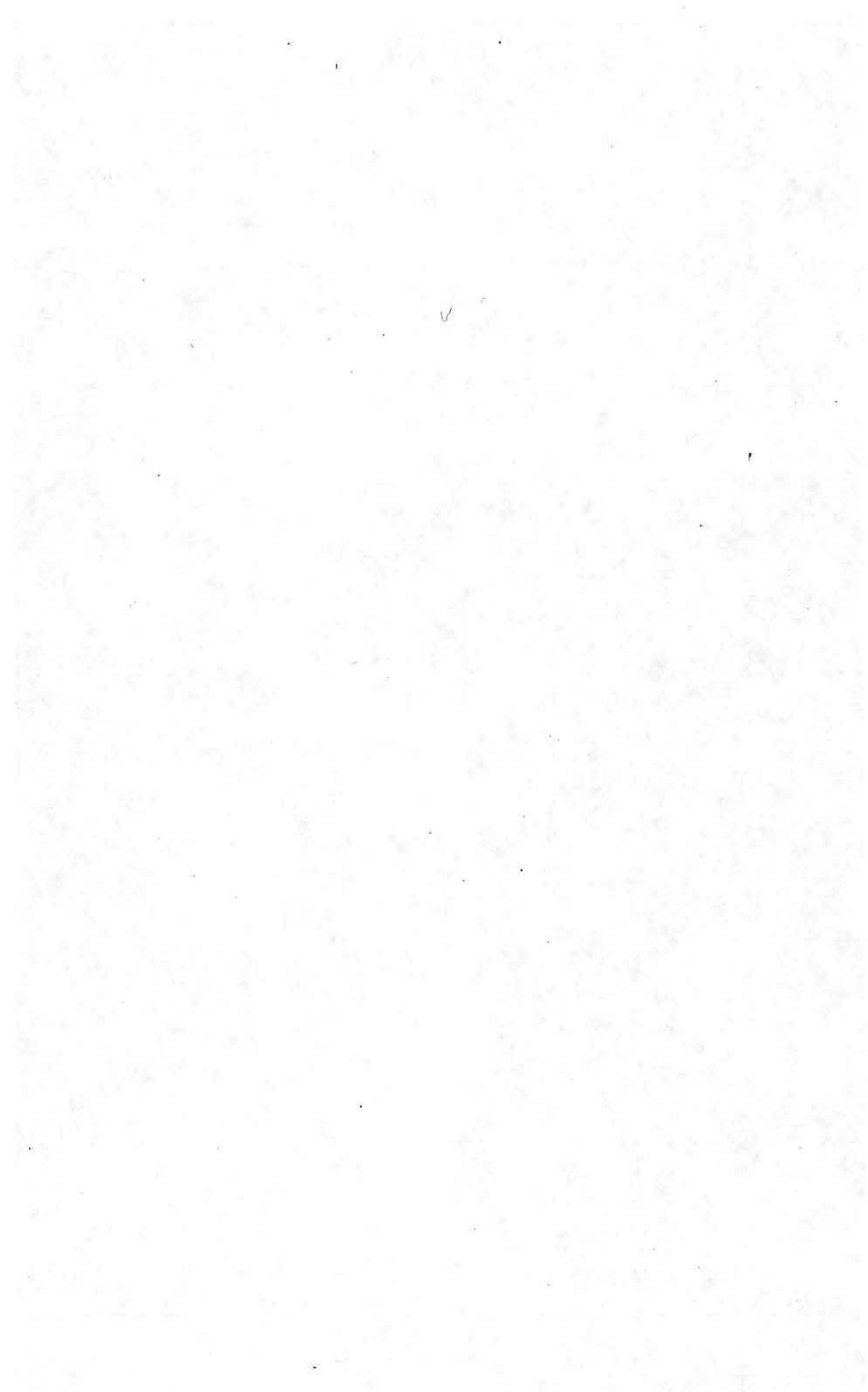
Fig. 2 - Cavazzo Carnico, Chiesa di S. Daniele.
Turibolo (26x9). ARGENTERIA VENEZIANA, Sec. XVII

Sulla base tra le decorazioni a festoni di frutta e fiori emergono due testine di cherubini finemente sbalzate e due medaglioni l'uno con incisa l'immagine della B.V. e recante la data 1642, l'altro con la figura di S. Rocco; una bordura ottocentesca in rame argentato ha coperto i punzoni qui presenti. Il nodo a quattro facce è arricchito da altrettanti angeli in atteggiamento adorante che delimitano quattro medaglioni con le iscrizioni volute dai committenti. La cornice a raggiera è retta da due svettanti figure angeliche in argento fuso. I raggi d'argento e argento dorato si alternano; alla sommità su un globo dorato campeggia il Redentore.
Sui medaglioni del primo nodo corre l'iscrizione: ZUANNE ET GIACOMO DE LORENZO MACOTAN PROTETORI DI FAR QUESTA OPERA A LAUDE DI DIO ET DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA E DI S. ROCHO CHE SIA DITTO V. PATER ET UNA AVE MARIA A LAUDE DI TUTI QUELI CH.A FATO Q. CARITA'.

Fig. 3 - Cavazzo Carnico, Chiesa di S. Daniele.
Ostensorio (47x16). ARGENTERIA VENEZIANA, Sec. XVII (datato 1642).

Fig. 4 - Cavazzo Carnico, Chiesa di S. Daniele.
Ostensorio (40x13,3). ARGENTERIA SLOVENA, Sec. XVIII

Reliquiario dalla base a profilo mistilineo; al centro uno scudo porta l'iscrizione: "ARTISTI VENETI fece far 1782"; il fusto decorato con gli stessi motivi regge la teca ovale circondata da una mossa cornice. Ai lati sui due orecchioni laterali emergono due testine di cherubino, testine che affiancano anche la croce posta alla sommità del timpano di coronamento.

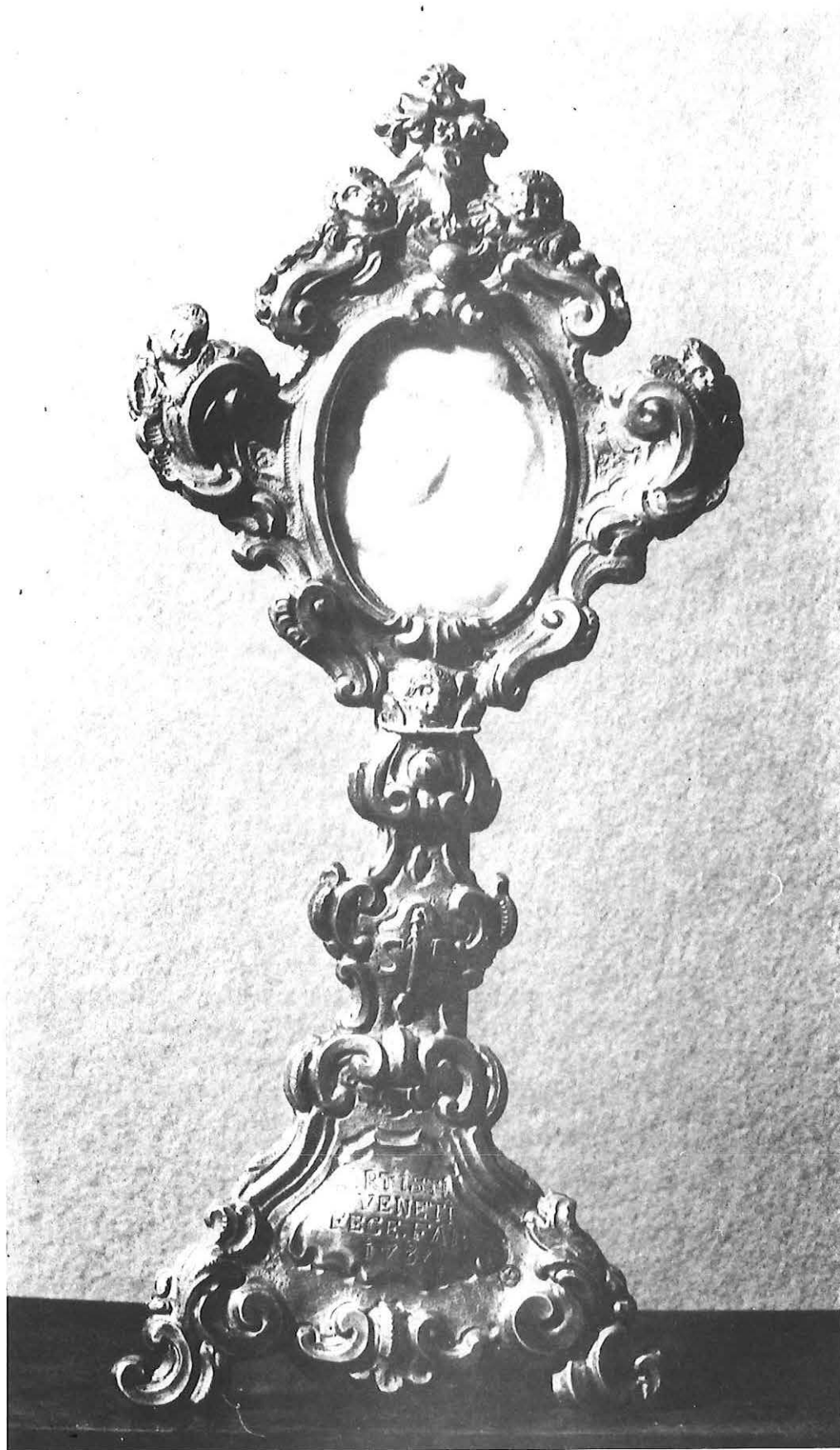



Fig. 5 - Cavazzo Carnico, Chiesa di S. Daniele.
Reliquiario (31x15,5). ARGENTERIA VENEZIANA, Sec.XVIII (datato 1782).

Sulla base liscia s'innesta una cornice con un motivo a palmette. Il piede è decorato da girali fitomorfi scanditi da grappoli floreali; due nodi, di cui uno baccellato fanno da raccordo all'orbe su cui poggia un angelo che regge la mostra. Questa ha al centro la teca adorna di cristalli colorati ed è circondata da una cornice di nubi con cinque cherubini. Conchiude la mostra una raggiera sormontata da una croce polilobata che si innesta con una testa cherubica. Sul retro c'è un'iscrizione: A.SS. PIO XI NEL SUO GIUBILEO SACERDOTALE/ I CAPPUCCINI DELLA PROVINCIA ROMANA.

Fig. 6 - Cesclans, Chiesa di S. Stefano.
Ostensorio (72,5x21). ARGENTERIA ROMANA, Sec. XX

TRACCE DELLA CULTURA ANTICA NELLA TOPONOMASTICA DEL COMUNE DI CAVAZZO CARNICO

Il lago di Cavazzo è il resto di un più vasto bacino di escavazione glaciale che anticamente riempiva l'area tra Gemona, Artegna, Buja e Osoppo, insinuandosi con un fiordo tra il monte Brancot-Aruint (scritto Naruint sulla carta IGM) e il massiccio del Cuar-Crovie-Cuargnul (sulla tavoletta IGM Corgnul). Il pelo dell'acqua del lago si trova ora, dopo lo scavo di un emissario in servizio dell'industria elettrica, a m. 194 s.l.m. e l'acqua ha una profondità massima di m. 37. Sulla sua sponda destra si trova l'estremo limite orientale del Comune di Cavazzo Carnico. Anche da un semplice esame della carta balza subito agli occhi, quindi, come il territorio comunale sia stato in larga misura influenzato, e non solo morfologicamente e climaticamente, dalla presenza del lago. Presenza che nel corso dei secoli può avere in parte variato la sua estensione, ma forse non la sua importanza. Presenza che pare indicata, in maniera molto chiara, anche dal nome stesso di Cavazzo, derivato da un termine latino che vuole esprimere proprio la cavità del luogo (1).

Nella nostra breve nota, breve ma sperabilmente non sommaria né semplicistica, vogliamo cercare, tramite l'analisi della toponomastica, eventuali riferimenti a tracce di insediamenti delle antiche popolazioni. Vi sono alcuni indizi che potrebbero indicare l'origine dell'insediamento in epoca romana, più volte ricordati da vari autori (2), ma purtroppo non sufficientemente studiati a suo tempo e non rilevati in maniera sistematica e scientifica. Tali indizi sarebbero in primo luogo la notizia del rinvenimento dei resti di un sepolcreto romano, con scheletri depositati entro fosse (3). Ovviamente, mancando qualunque resto di corredo, la datazione non può che essere molto incerta. Infatti vari autori l'hanno fatta oscillare dall'epoca romana a quella altomedioevale (4). Pare inoltre che sulla rupe della pieve di Santo Stefano (si badi all'intitolazione al protomartire della cristianità, vene-

rato fin dalla prima metà del V secolo d.C.) vi fosse una torre di vedetta romana, inglobata poi nell'edificio della pieve (5). In effetti nelle vicinanze furono trovati reperti romani, ovvero in particolare modo "monete e lapidi".

Sotto il profilo linguistico Cesclans appare un prediale, come comunemente si ritiene (6), con il suffisso -ans semplicemente aggettivale in origine (il Frau propone di far derivare il toponimo da un nome personale come Castilius + il suffisso anus) (7). Si ipotizza che una carreggiabile passasse il Tagliamento a Trasaghis, attenendosi alla sponda meno aspra, ovvero quella occidentale, del lago di Cavazzo, scendendo a Cavazzo per la sella di Mena (8). Tratti di strada, ritenuta romana, e reperti (cubetti pavimentali in cotto - romani e ceramica rinascimentale) sono stati individuati a Nord del lago di Verzegnis in fraz. Villa, loc. Plait (com. or. della sig.ra Mansi).

Per uno strano intreccio delle testimonianze antiquarie e storiche, le stesse notizie che parlano di sepolture sul "Cuel de Vile " (Villa, uno dei due borghi di Cavazzo; l'altro è Borgo Poscolle) vengono riferite a numerose sepolture longobarde (9). Quella stessa torre di Cesclans viene considerata castello di una arimannia di epoca longobarda (10). Questo chiaro esempio di reduplicazione di notizie, che si basano sui medesimi dati, dati che come si è detto non sono sufficientemente documentati in modo scientifico, ci consiglia di andare molto cauti nell'analisi del territorio. In effetti alcuni storici avvertiti avevano già dubitato di tale tradizione (11).

All'inizio del secondo millennio non vi è dubbio che il luogo dovette essere abitato; in effetti i documenti non solo parlano chiaro, ma precisano l'esistenza di una pieve a Cavazzo e una a Cesclans (più antica), il che autorizza a pensare a insediamenti di una certa importanza, forse questa volta veramente in rapporto con un tracciato stradale. Sono note alcune date: 1119 per volere del patriarca di Aquileia Vodolrico I la neoconsacrata chiesa dell'abbazzia benedettina di Moggio viene dotata di molti beni, tra cui la pieve di Cavazzo (12);

che aveva come filiale l'antichissima sede (plebanale ?) di Cesclans; 1212: il patriarca Volchero (Wolfger von Erla) concede a Ottone di Gemona il lago di Cavazzo con l'obbligo di fornire il pesce anche ai patriarchi futuri (13); 1290: viene concessa licenza di costruire un mulino sul rivo della villa di Cavazzo presso il mulino dei signori di Tricano (14).

E' da osservare a proposito di quest'ultima notizia che i Tricano, spesso affiancati ai Mels, come a Venzone, erano una famiglia investita di cariche pubbliche anche in relazione ai tracciati di alcune importanti strade (15). E' specialmente nell'arco di questo periodo che si intensificano le attestazioni dei toponimi locali.

Il toponimo Band (Rio del Band) potrebbe essere un relitto di quei beni che furono assegnati all'abbazia di Moggio. Band, terreno bandito ovvero riservato, designa appunto terre di esclusivo godimento dei signori o dei conventi nell'epoca feudale (16). A un'epoca in cui era influente nella parlata la presenza di nomi derivanti dalla lingua germanica si può far risalire il toponimo Bosc, qui in relazione con Faeit (= Bosco di faggi, a circa m. 1000 s.l.m.). E' stato osservato che a partire dal XII secolo sono registrati toponimi derivati dal pioppo (lat. populus); nella zona che ci interessa abbiamo appunto Cuel Povoleit, che con Faeit e Salèt (derivato dal Salice e testimoniato, sia pure in altra parte della regione, ancora nell' VIII secolo) (17) rivelano l'abbondanza di latifoglie non fruttifere nel paesaggio prealpino, anche nel nostro territorio comunale. Qualche nome, come Cuel Brocul, che a prima vista potrebbe far pensare agli ortaggi (ma è nota la variante presumibilmente detta Procul, ove è chiaro l'influsso di una cultura umanistica) (18) può essere stato suggerito semplicemente dai caratteri morfologici dei rilievi. In ogni caso è avvertibile qui una derivazione dal dialetto veneto.

In relazione con le varie donazioni, e con la documentazione dei possessi, sono forse anche i vari toponimi indicanti disboscamenti (es. Ronchiadizza da Ronc, che indica di preferenza luogo disboscato

etc.) certamente nati in un'epoca di espansione demografica e colturale, ben prima della caduta del patriarcato (19).

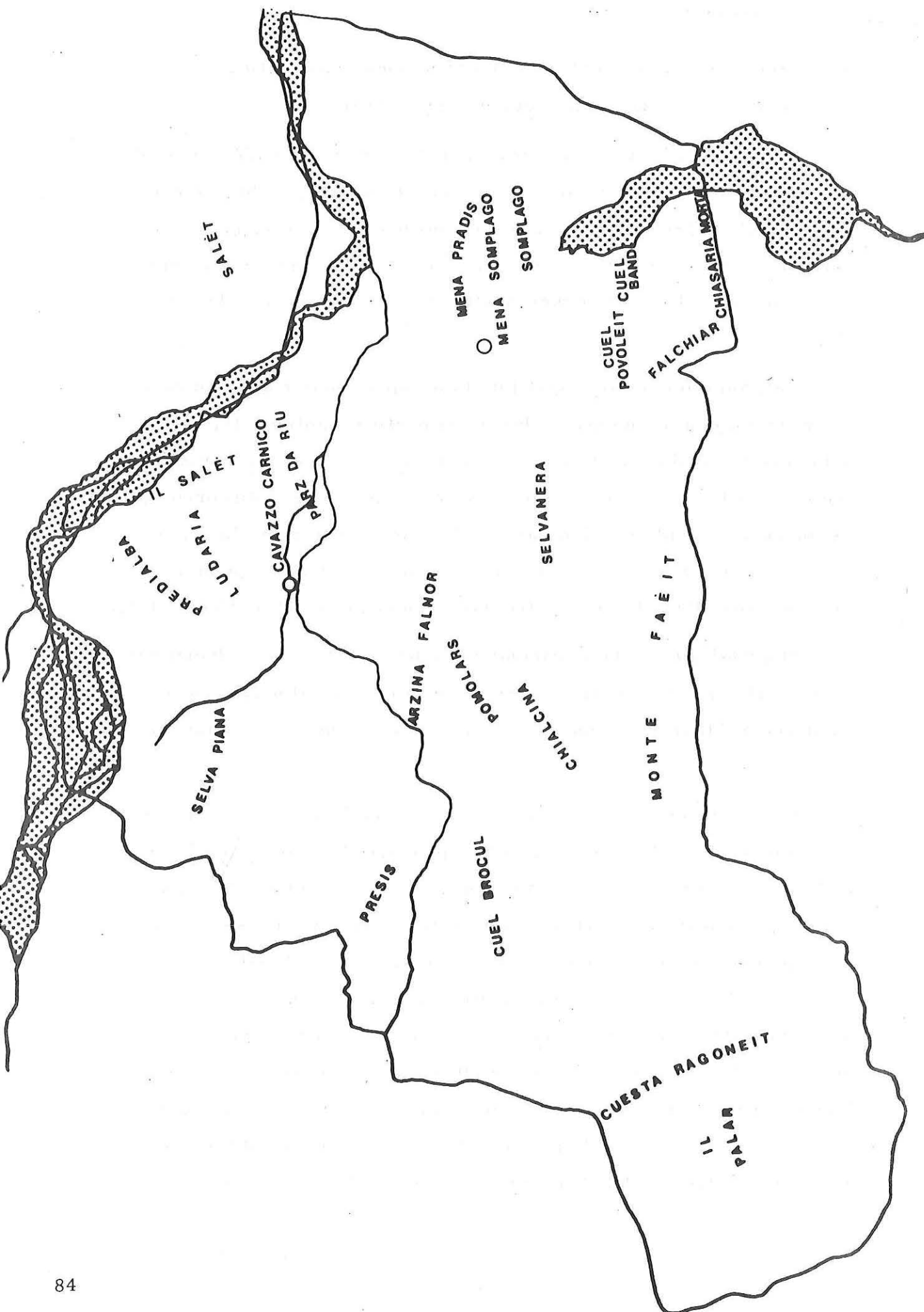
Altro toponimo interessante, Cuel Pradiel (testimoniato nel XII-XIII secolo) (20), come diminutivo del latino *pratum*, è chiaramente allusivo alla vegetazione erbacea e quindi indica una avviata attività di allevamento di bestiame. Forse legato a questo è anche il toponimo Predialba, che pare conservare traccia di un arcaismo lessicale (21).

Nell'ambito dei vari aspetti dell'appropriazione e antropizzazione del territorio si può ben collocare la pratica tradizionale, consuetudinaria e giuridicamente efficace, del *mons particulatim divisus* ben noto anche altrove (22), che ci fa venire in mente il discorso del carducciano console carnico che proclama solennemente "Ecco, io parto fra voi quella foresta/ d'abeti e pini ...". Nella toponomastica sembrano allusivi a questo fenomeno i nomi Pars (23)e Presis (24).

In quest'epoca sono testimoniati anche alcuni nomi di luogo indicanti trasformazioni morfologiche, come Ludaria, allusive a uno smottamento (25) per il quale non è necessario pensare a un terremoto.

In conclusione, anche da questa breve analisi, pare di dover dire che notevole è l'importanza della toponomastica per lo studio di un territorio: essa conserva, come una sorta di archivio stratigrafico, testimonianze colturali e culturali di notevole interesse. Nel nostro caso non si può che consentire col Desinan quando afferma che lungo l'asse Cavazzo-lago si osserva una densità media di agrotoponimi (26). Per di più molti di questi descrivono il paesaggio in termini non dissimili da quelli usati per altre zone del Friuli, anche di differente altimetria e condizioni climatiche. In particolare si nota un maggiore addensamento di questi nella parte orientale del territorio, area più intensamente abitata e interessata anche da un tracciato stradale.

Mariella Moreno Buora

N O T E

1) Cjavàc, a. 1000 Cabatium, a. 1091 plebem de Cawasch (A. di PRAMPERO, Saggio di un glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo, Venezia 1882, p. 33). Lago di Cavazzo, a. 1212 investivit D. Ottonem de Glemone de lacu de Cavaz,: è un derivato dell'aggettivo latino cavus con suffisso -aciu o -atiu, fatto sostantivo nel significato di "alveo di un corso d'acqua" o "conca dove si raccolgono le acque" o, più semplicemente, con quello di "cava di pietre, sassi, sabbia" o simili.

2) G. MARINELLI, Guida della Carnia, Udine-Tolmezzo 1898.

3) N. GRASSI, Notizie storiche della Provincia della Carnia, Udine 1782.

4) N. GRASSI, Op. cit., p. 177.
A. RIZZI, Tracce di una strada romana a Ospedaletto, in "Sot la Nape", XII, 1960, fasc. 3-4, p. 60;
P. PASCHINI, Notizie storiche della Carnia, Udine-Tolmezzo 1960;
C.G. MOR, La Carnia nell'alto medioevo: Arimannie e castelli, in "Ce fastu ?", XXXVIII, 1962, p. 38;
M.S. SELLA, Vestigia di antichi edifici scoperti ad Ospedaletto, in "Sot la Nape", XV, 1962, fasc. 4, p. 9;
C. G. MOR, Un tratto di strada romana rilevato tra Bordano e Interneppo, in "M.S.F.", XLV, 1962-64, pp. 155-161;
S. ANGELI, La pieve di S. Stefano di Cavazzo, Udine 1969;
M. BROZZI, Tracce di popolazione romana nel Friuli Alto-medievale, in "Sot la Nape", Udine 1972, p. 41;
ID., Il ducato longobardo del Friuli, Udine 1975, p. 60.

5) MOR, La Carnia ... cit., 1962, p. 38;
A. LAZZARINI, Cesclans, in "Castelli friulani - Giornale di Udine", 26.11.1898;
S. ANGELI dice che in un documento dell'Archivio Parrocchiale si parlava di una piccola stanza, dei basamenti di sette colonne, di una cisterna e di una galleria.

6) C.C. DESINAN, Agricoltura e vita rurale nella toponomastica del Friuli-Venezia Giulia, Pordenone 1982, p. 30.

7) G. FRAU, Dizionario toponomastico, Udine 1978.

8) MOR, Op. cit., 1962-64.

9) BROZZI, Op. cit., 1975, p. 60;
G. CORBANESE, Il Friuli, Trieste e l'Istria dalla preistoria alla caduta del Patriarcato di Aquileia, Udine 1983.

10) MOR, Op. cit., 1962-64.

11) ID., La Carnia ... cit., p. 76.

12) PASCHINI, Notizie storiche della Carnia ... cit., p. 18.

13) Documenti friulani, fondo Joppi, vol. II, c. 2, doc. 9.

14) DE RUBEIS, Monumenta Ecclesiae Aquilegensis, 1748.

15) C.G. MOR, I primi secoli di vita di Venzone, in "Venzon", 48° Congresso, 19 settembre 1971, p. 19 e segg.

16) DESINAN, Op. cit., p. 131: Band: voce di origine germanica: bandvjan, gotico, > friulano bant "territorio bandito", "riservato". La parola si diffuse durante il feudalismo per denominare le terre di esclusivo godimento dei signori o dei conventi sulle quali erano vietati ai sudditi la caccia, il taglio della legna, la raccolta e anche il transito. La parola costituisce un relitto prezioso di cui oggi si registra l'uso al singolare (Band) al plurale (bands) e forme composte.

17) ID., Op. cit., p. 185: Bosco (Faéit): è un prestito germanico, bǔsk, che prevale sul vecchio termine latino sǐlva (residuo in Selvapiana e Selvanera). Abitualmente bosco funge da elemento determinato seguito spesso da un nome o aggettivo. P. 230: Povoleit: deriva da pōpulus di cui si conoscono variazioni e metamorfosi. Oltre ai boschi indica cime, rivi, prati, abitazioni e paesi: questi sono registrati a partire dal secolo XII. P. 227: Salét: da Salictum che è un vero e proprio collettivo; l'albero si chiama salgâr < salǐcārius. I documenti risalgono, per qualche caso, fino al secolo VIII.
G. FRANCESCATO, Appunti sui nomi geografici delle Alpi Giulie, in "In alto", LVIII, 1973/1974, p. 293 dice che Salèt = "Saliceto" o meglio "parte del letto di un torrente abbandonata normalmente dalle acque, dove nascono erbe e cespugli" (G.A. PIRONA, Vocabolario friulano, Udine 1935 /v. Nuovo Pirona, 1977, p. 917/). In effetti la localizzazione del nostro Salèt è in prossimità del corso del Tagliamento, proprio di fronte ad altra località con lo stesso nome, posta sull'altra sponda.

18) DESINAN, Op. cit., p. 99.

19) ID., Op. cit., p. 263: Ronchiadizza: formazione suffissale da

ronc da cui deriva una vasta categoria di composti che si è sedimentata nella nostra nomenclatura lungo un arco di secoli in cui si colgono strati diversi dalle formazioni recentissime ai grandi disboscamenti antichi e medioevali. Pare che sia maturato ben prima della caduta del Patriarcato. Designa località disboscate e colonizzate ma non abitate che si sono formate fra il basso Medioevo e l'età moderna.

20) ID., Op. cit., p. 293: Pradiel: è un derivato da Prato (latino Pratum friulano pra', prat). Designa un terreno erboso in generale in tutto il dominio romanzo della regione.

21) ID., Il toponimo come interpetazione del paesaggio, in "Archivio per l'Alto Adige", LXXV, 1981, pp. 41-48, part. p. 44.

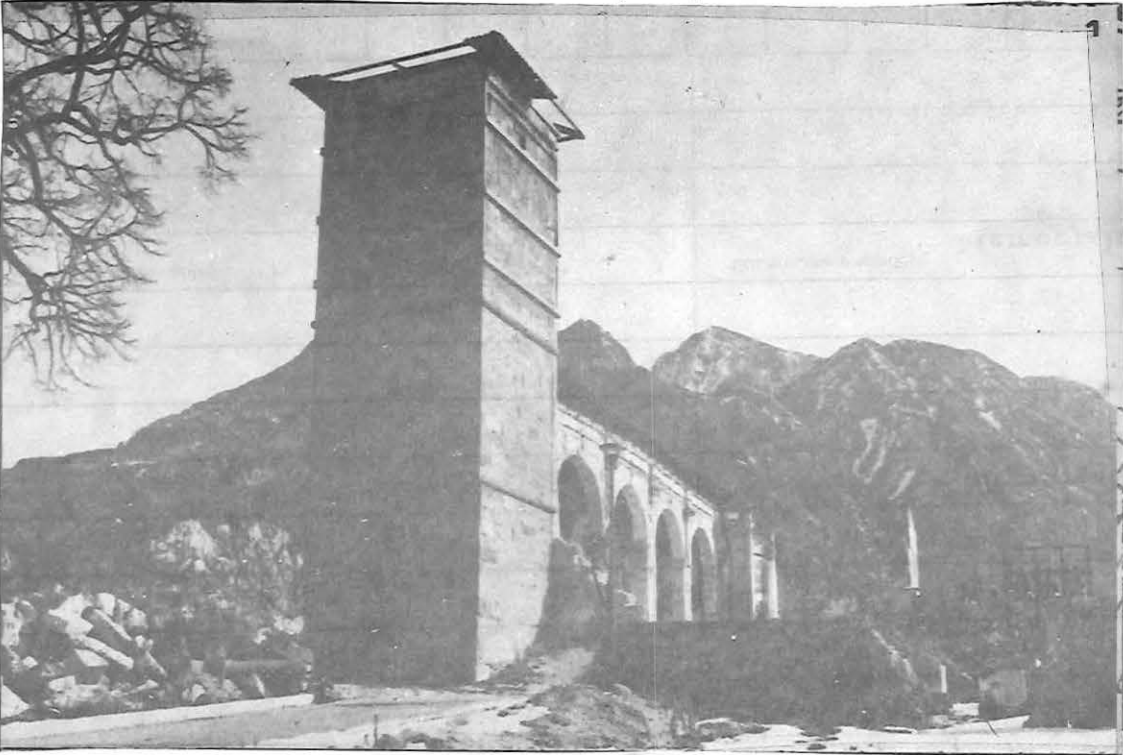
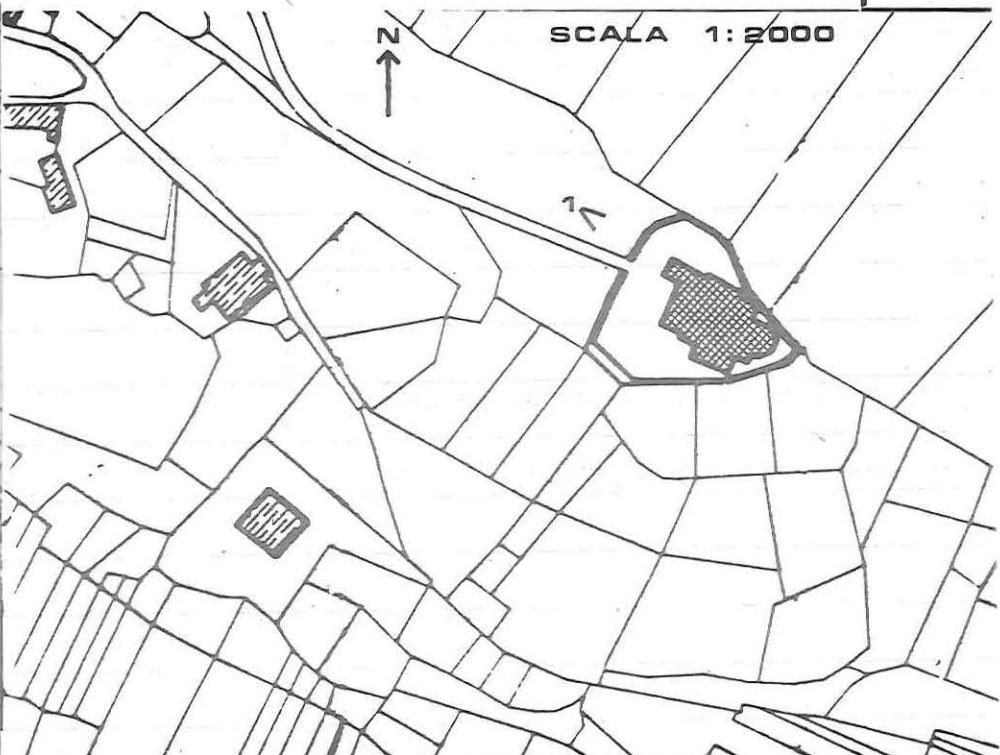
22) Cfr. L. LAGO, I "colonelli": un'antica forma di regolazione collettiva del territorio nell'organismo storico cadorino, Università degli Studi di Trieste, Istit. di Geografia, Trieste 1974.

23) DESINAN, Op. cit., p. 126: Part: "terreno comunale dato in concessione". Designa luoghi lontani dall'abitato. Le forme antiche sono poco numerose.

24) ID., Op. cit., p. 128: Presis: dal latino prehendere "terreno preso": riguarda terreni agricoli o adibiti a prato, bosco, palude "presi", cioè spartiti per la rotazione e per la vendita. Designa in prevalenza suoli cattivi e non prossimi agli abitati. La voce sembra di importazione veneta.

25) ID., Op. cit., p. 323: Ludaria (smottamento); indicante un terreno improduttivo, diffuso, come molti altri termini che descrivono le qualità del terreno (come calcina, calce, calcare).

III

ESEMPLARI DI SCHEDE

CODICI	24180	ITA:	34/1/S		SITO

LOCALIZZAZIONE		Provincia UDINE	Comune CAVAZZO CARNICO
	Topografica e Catastale	IGM: foglio n. 14, III, S-O, Tolmezzo	Catasto terreni: foglio n. 13 h s.l.m.: 28

DENOMINAZIONE	Cavazzo Carnico
DESCRIZIONE Topografica Geografica Economica Storica Urbanistica	Cavazzo Carnico capoluogo è posto sulla sponda destra del fiume Tagliamento, sul limite della piana del "Sa verso le ultime propaggini del sistema montano del Faeit. Si compone di due insediamenti: Villa a nord (che assunto la funzione di centro del paese) e Poscolle a sud. Le due parti di Cavazzo Carnico capoluogo sono d se dal torrente Faeit, il quale è superato da un unico ponte di collegamento. E' un centro di origine rurale. A Villa, sulla piccola altura dove sorge la Torre -monumento ai Caduti- sono stati portati alla luce resideui di un sepolcreto romano. La popolazione è attualmente impiegata prevalentemente nell'industria e nelle attività commerciali di Tolmez
STATO ATTUALE	Il patrimonio edilizio presentava, prima degli eventi sismici del 1976, evidenti caratteri di degrado e di obs scenza, con alcune sporadiche nuove costruzioni localizzate verso la Chiesa di San Rocco.
PROSPETTIVE DI SVILUPPO	Legate al generale innalzamento delle condizioni abitative e allo sviluppo delle occupazioni a Tolmezzo.
DANNI EVENTUALI	Gli eventi sismici del 1976 hanno cancellato oltre il 60% del patrimonio edilizio storico.
PROTEZIONE ESISTENTE	Natura e vincolo: Piano particolareggiato di ricostruzione, vigente dal 1978. Estensione: 102.000 mq.
PROTEZIONE PREVISTA	
BIBLIOGRAFIA DI BASE	G. Marinelli, Guida della Carnia e del Canale del Ferro, Tolmezzo 1924-25; AA.VV., Carnia -Introduzion l'architettura minore, Milano 1973; AA.VV., La Carnia -Quaderno di documenti, Udine 1975; DRI-GRAND TI, Piano regolatore generale -Relazione di analisi, 1980; T.C.I., Friuli-Venezia Giulia, Milano 1982.
OSSERVAZIONI A.F.C. 34/113, 34/114	Il toponimo POSCOLLE è una "corruzione di pascolum" e indica la presenza di estese praterie (G.B. DELLA PORTA, Toponomastica storica della Città e del Comune di Udine, Udine 1928)

Redatta	da: arch. Giorgio Dri	il 2803
Controllata	da: Dott. Arch. Ottorino Pitton	il
Riveduta	da:	il

1871	1.573					ISTAT, Censimenti generali della popolazione, Roma; G. DRI (a
1921	1.899					di), Deliberazione del Consiglio comunale di Cavazzo Carnico n.
1961	1.532	817				del 15 febbraio 1977.
1971	1.331	744		249.000 mq	102.000 mq	
1981	1.197	707				

ODICI — REGIONE: FRIULI-VENEZIA GIULIA PROVINCIA: UDINE COMUNE: CAVAZZO CARNICO

ABITANTI: 707 ANDAMENTO DEMOGRAFICO: In forte decremento.

DESCRIZIONE GEOGRAFICA: Giace a un'altitudine di 280 metri s.l.m., sulla sponda destra del fiume Tagliamento. Il terreno è costituito, in prevalenza, da "depositi quaternari".

PERMANENZE URBANISTICHE: Struttura insediativa sette-ottocentesca.

CARATTERI AMBIENTALI: Edifici con tipologia edilizia "carnica" (archi al piano terra e logge al piano primo; muratura mista; sottopo ci passanti detti "arie")

TIPOLOGIA URBANA: Struttura urbanistica "a cavallo" del torrente Faeit, con due insediamenti che si aprono "a ventaglio" in cor spondenza dell'unico ponte di collegamento.

CONDIZIONE ORIGINARIA: Legata all'attività agricola.

CONDIZIONI ATTUALI: Funzione residenziale connessa alla pendolarità giornaliera verso Tolmezzo, capoluogo della Carnia.

STATO DELLA POPOLAZIONE: Forte presenza di persone anziane per effetto dei prolungati processi di emigrazione, parzialmente attenuate negli ultimi anni.

STATO DI CONSERVAZIONE: Consistente ricambio del patrimonio edilizio esistente.

PROTEZIONE ESISTENTE: Piano particolareggiato di ricostruzione (L.R. 23 dicembre 1977, n.63).

A
C
B

ON	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZ.	REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA Centro regionale per la catalogazione del patrimonio culturale e ambientale	Categoria N.
DICI	24612	ITA:	34/72/MON 3	MONUMENTO

	Provincia UDINE	Comune CAVAZZO CARNICO	Frazione CESCLANS
Località	Denominazione Pieve di S.Stefano	Catasto F. 37 mapp. A-D-C	

ISOLATO E CONTESTO Sorge su alta rupe di conglomerato, tagliata a picco, dominante sul lago.

EPOCA Secc. XIV-XVIII-XX | UTILIZZAZIONE ATTUALE Nessuna

DESCRIZIONE Edificata sui ruderi di un castello, spinta sul vuoto di un profondo vallone, a picco sul lago. Era un grandioso edific
eretto nel 1500 con trasformazioni barocche e ricostruita dopo il terremoto del 1928. In seguito al sisma del 1976 la chiesa è
ta semidistrutta, quello che si è salvato, cioè la navata sx, parte dell'abside ed un troncone della torre (attualmente in restaur

STATO DI CONSERVAZIONE (A Soddisfacente, B Mediocre, C Cattivo)	Struttura portante	Parti complementari	Copertura	Interno	UMIDITA' (A Inesistente, B Tracce, C Rilevante)	Grado I.P.C.E.
	A B ~~C~~	A B C	A B C	A B C	A B C	2

PROTEZIONE ESISTENTE L. 1089 1.6.1939 | PROTEZIONE PROPOSTA

1

OSSERVAZIONI A.F.C. 34/139, 140, 141; 34/175,176,177, 178

Redatta da: arch. O.Pitton	il marzo 1984
Controllata da:	il
Riveduta da:	il

DATI TIPOLOGICI	DATI CRONOLOGICI	DATI TECNICI
è stato consolidato, e verrà conservato come		
memoriale.	Evoluzioni subite	Materiali
	Utilizzazione proposta Memoriale	Interventi di restauro Attualmente è in corso la
		ricostruzione della torre campanaria.
Caratteristiche particolari	Utilizzazione possibile Memoriale	Prospettive di restauro

Documentazione complementare (grafica, fotografica, ecc.)

Bibliografia fondamentale	Osservazioni e pericoli eventuali
S. ANGELI, La Pieve di S. Stefano di Cavazzo, Udine 1969	
T. MIOTTI, Castelli del Friuli, Udine 1977, vol. I, p. 35	
	Redatta da: arch. O. Pitton il marzo 1984
Dati giuridici (tipo di proprietà e indirizzo) Proprietà di ente religioso. Parrocchia	Controllata da: il
di S. Stefano di Ca[illegible]	Rivedut[illegible]

N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZ.	REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA Centro regionale per la catalogazione del patrimonio culturale e ambientale	AUTORE	N.
	ITA:			

PROVINCIA E COMUNE: UD - CAVAZZO CARNICO
LUOGO DI COLLOCAZIONE: Chiesa di S. Daniele

PROVENIENZA: Ubicazione originaria

OGGETTO: Dipinto raff.: La Resurrezione di Cristo

EPOCA: Sec. XVIII
AUTORE: FRANCESCO MONTI, Bologna 1685 - Bergamo 1768

MATERIA: Olio su tela
MISURE: 85 x 45

ACQUISIZIONE:

STATO DI CONSERVAZIONE: Buono (restaurato nel 1982)
CONDIZIONE GIURIDICA: Pertinente alla chiesa
NOTIFICHE:

ALIENAZIONI:
ESPORTAZIONI:

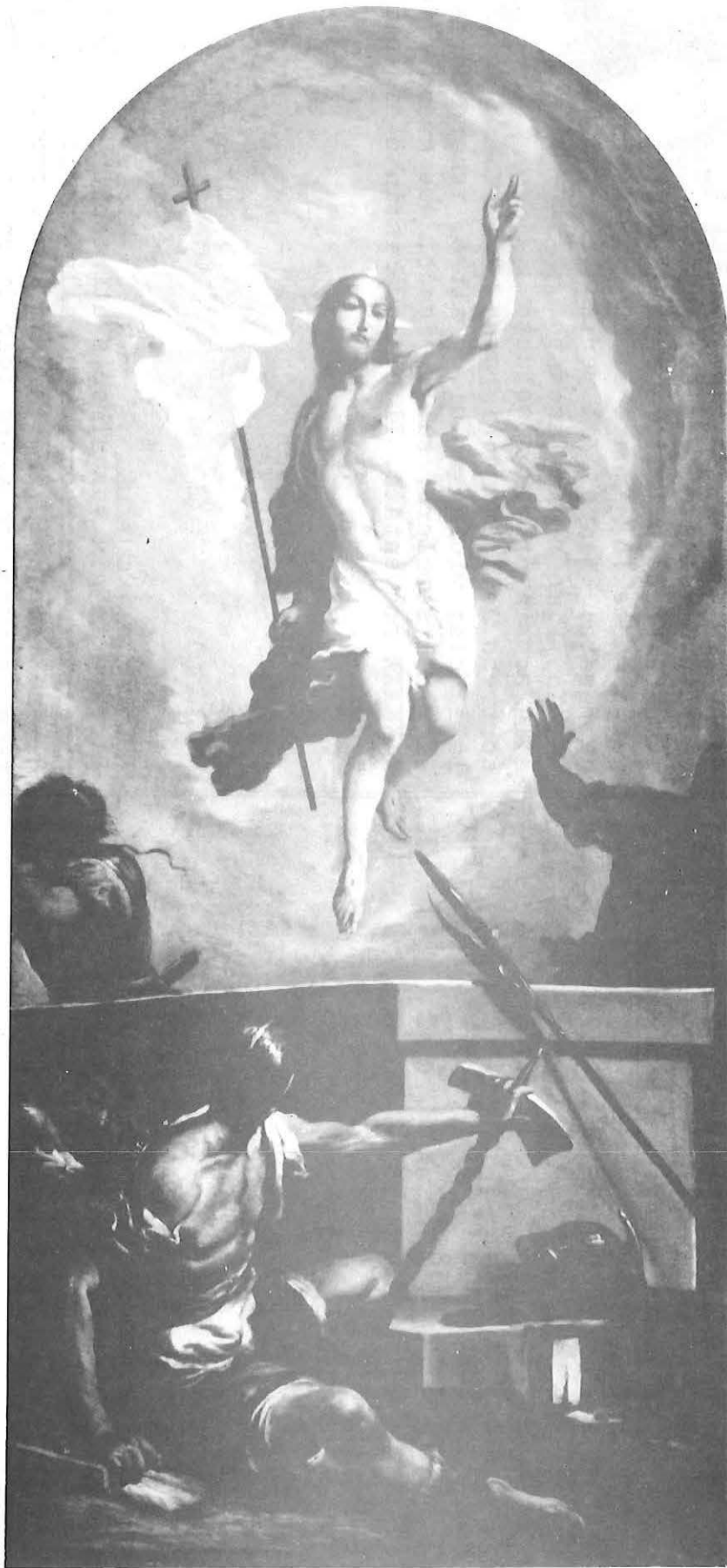
FOTOGRAFIE:

RADIOGRAFIE:

DESCRIZIONE

Il Risorto, con il braccio levato in segno vittorioso tiene con la mano sinistra il simbolico vessillo lievemente enfiato e volteggiante sull'asta. Un braccio trattiene il rosso mantello segnato di luce rosata; bianco è il perizoma. In primo piano, accanto alla sobria arca, un soldato sorpreso dall'evento impugna la lancia; vicino a lui un altro, ignaro dorme. Ai lati del sepolcro, sullo sfondo, due guardie fuggono XXXXXXX spaventate. Il cielo è intinto di toni caldi e dorati.

NOTIZIE STORICO CRITICHE

L'opera fu già verbalmente attribuita a Pier Antonio Novelli, e così consegnata alla tradizione locale. Rimane ignota la provenienza, ma è probabile sia giunta a Cavazzo con altre tele di chiese o di Istituti religiosi soppressi nell'ex-capitale in epoca Napoleonica. In questo momento dovette essere adeguata anche la nicchia dell'altare che doveva contenerla. Lo scrivente, nell'attribuirla al Monti, ne segnala i palmari riferimenti al Cristo risorto della Kunsthalle di Brema, modello per l'affresco in San Gerolamo di Cremona come indica il Ruggeri (1952, 242-244). L'impianto costruttivo, legato a desunzioni venete, porta in primo piano la figura del guerriero tratto da un prototipo

TAURI

staurata nel 1982 da Luciana Simonetti

BIBLIOGRAFIA, INVENTARI

F. Ruggeri - Francesco Monti falso veneziano in "Nic
Grassi e il Rococò europeo", congresso internazional
di studi, Udine, 1982.

MOSTRE

MPILATORE DELLA SCHEDA dott. Gilberto Ganzer

TA

VISIONI

LEGATI

RISCONTRI INVENTARIALI

DATA VISTO

DATA VISTO

DATA VISTO

OSSERVAZIONI

	ITA:			IGNOTO argentiere venezian

VINCIA E COMUNE: UD-CAVAZZO CARNICO

GO DI COLLOCAZIONE: Casa canonica

VENIENZA: Ubicazione originaria

ETTO: Ostensorio

CA: Sec. XVII (datato 1642)

ORE: IGNOTO argentiere veneziano (punzoni, cfr. iscrizioni)

ERIA: Argento sbalzato

JRE: 47x16

UISIZIONE:

TO DI CONSERVAZIONE: Buono

DIZIONE GIURIDICA: Pertinente alla chiesa

IFICHE:

NAZIONI:

RTAZIONI:

GRAFIE: A.F.C.

34 / 125

IOGRAFIE:

DESCRIZIONE

Ostensorio seicentesco d'argento; dalla base tra ricche decorazioni con festoni di frutta e fiori emergono due testine di cherubini finemente sbalzate e due medaglioni: l'uno con incisa l'immagine della B. Vergine e recante la data 1642, l'altro con la figura di S. Rocco; una bordura in rame argentato applicata in epoca successiva ha coperto i punzoni qui presenti. Il nodo a quattro facce è arricchito d'altrettanti angeli in atteggiamento adorante che delimitano quattro medaglioni con iscrizioni volute dai committenti. La cornice a raggiera è retta da

~~ISCRIZIONI~~

due svettanti figure d'angeli in argento fuso. I taggi in argento e argento dorato si alternano. Alla sommità su un globo sorato campeggia il Redentore, i raggi posti ai suoi lati sono reinsaldati.

PUNZONI: Sono presenti sulla raggiera deu leoni in "moleca" ed un giglio araldico tra due lettere illeggibili. Sul nodo ricorre questa iscrizione: ZUANNE ET GIACOMO DE LORENZO MACOTAN PROTETORI DI FAR QUESTA OPERA A LAUDE

~~NOTIZIE STORICO CRITICHE~~

DI DIO ET DELLA BEATISSIMA VER. MARIA E DI S. ROCHO CHE SIA DITTO V.PATER ET UNA AVE MARIA A LAUDE DI TUTI QUELI CH.A. FATO Q. CARITA'.

Notizie Storico Critiche: Dono alla chiesa fatto da Zuane e Lorenzo Macotan come rivela l'iscrizione sul nodo, camerari in quel tempo. E' interessante rilevare la devozione dei donatori a S. Rocco, la cui figura è incisa su uno dei medaglioni, santo al quale ra stata deciata una Chiesa tuttora esistente eretta canonicamente da una confraternita costituitasi alla metà del '500 e soppressa nel 1810.

Tip. Riva - Tel. 68-998 - 1210

COMPILATORE DELLA SCHEDA dott. Gilberto Ganzer

DATA Maggio 1977

REVISIONI

ALLEGATI

RISCONTRI INVENTARIALI

DATA VISTO

DATA VISTO

DATA VISTO

OSSERVAZIONI

I N D I C E